

TORNATA DEL 16 GENNAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Convalidamento di sei elezioni. = Lettura di disegni di legge dei deputati D'On-des Reggio Vito, Bove, Pallatis ed altri, e Sineo, e di una proposta per modificazione al regolamento della Camera, del deputato Mussi. = Altra votazione per la nomina di Commissioni permanenti. = Seguito della discussione delle proposte circa l'applicazione del regolamento sulla coltivazione delle risaie — Dichiarazioni del deputato Pescatore e del ministro per l'interno — Voto motivato dal deputato Corte, combattuto dal deputato Pescatore — Osservazioni dei deputati Ara, Carini e Corrado, e nuove spiegazioni del ministro — Si passa all'ordine del giorno. = Interrogazione del deputato Palasciano circa l'assistenza dei feriti in guerra — Dichiarazioni e raggugli del ministro per la guerra e del deputato D'Amico — È approvata una proposta pregiudiziale fatta dal deputato Cadolini sopra una proposizione dell'interpellante. = Incidente sull'ordine del giorno, e principalmente sul tempo della discussione della legge amministrativa e dei bilanci — Osservazioni e proposte diverse dei deputati Mussi, Cadolini, Guerrieri, Nicotera, Minghetti, Crispi, Carini, Castiglia, Sanguinetti e Di Sambuy, e del ministro per le finanze — Reiezione di varie proposte, e approvazione di quelle dei deputati Guerrieri e Pescatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,430. Il presidente del pio istituto fondato in Milano nel 1828 a favore del personale addetto al servizio dei regi teatri della Scala e della Cannobbiana ricorre al Parlamento affinché, per uno speciale riguardo, a confronto delle imprese interamente basate sulla speculazione, voglia dichiarare quell'istituto esente dalla tassa sui teatri, o quanto meno venga ridotta alla quota imposta sulle rendite dei corpi morali.

ATTI DIVERSI. — LETTURA DI SCHEMI DI LEGGE.

VILLA PERNICE. Prego la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione 12,430 di cui fu letto ora il sunto. L'urgenza è giustificata dall'immediata applicazione che la tassa sui teatri avrebbe, e dall'imminenza delle rappresentazioni che si dovranno dare dal pio istituto, rappresentazioni le quali furono sempre accordate finora dal Governo, e che non produrrebbero nessun frutto quando realmente fosse applicata quella tassa anche agli istituti di beneficenza.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. L'onorevole Mongenet, essendo tuttora

sofferente in seguito a lunga e penosa malattia, chiede un congedo di quaranta giorni.

L'onorevole Finocchi scrive che la questione dei mulini, non ancora sistemata nel comune d'Atri, da lui amministrato, l'obbliga a rimanere colà per qualche tempo. Egli domanda alla Camera un congedo di otto giorni.

Il deputato Sanminiatielli, per motivi di salute, chiede un congedo di giorni otto; il deputato Ferri di quindici.

Il deputato Danzetta chiede un congedo di giorni cinque, per affari di famiglia.

Il deputato Carazzolo domanda un congedo di giorni sei per attendere alle operazioni della leva.

(Codesti congedi sono concessi.)

Il deputato Puccioni, segretario della Giunta delle elezioni partecipa, al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica d'oggi 16 gennaio ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor generale Giuseppe Garibaldi nel collegio di Ozieri, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Annunzia indi di avere emessa un'eguale deliberazione per le elezioni seguenti:

Del commendatore Luigi Gerra nel collegio di Fuligno;

Del commendatore Stefano Jacini nel collegio di Terni;

Del signor Santo Bullo nel collegio di Chioggia;

Del commendatore Silvio Spaventa nel collegio di Atessa;

Del cavaliere Pietro Paolo Martinati nel collegio di Piove.

Rimane così riconosciuta la regolarità e la validità di queste elezioni.

Il Comitato privato ha autorizzato la lettura di cinque progetti di legge d'iniziativa parlamentare.

Se ne dà lettura:

MASSARI G., segretario. Proposta di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito per la libertà d'insegnamento e delle professioni.

« Capo I. — *Della libertà d'insegnamento.*

« Art. 1. L'insegnamento è libero. Può esercitarlo chiunque goda dei diritti civili.

« Art. 2. Ogni legge preventiva sul medesimo è proibita.

« Art. 3. I reati che possono commettersi coll'insegnamento sono puniti secondo la legge.

« Capo II. *Della libertà delle professioni.*

« Art. 4. L'esercizio delle professioni è libero.

« Art. 5. Per i magistrati ed i notai, per i medici-condotti, i farmacisti restano in vigore le presenti leggi, eccetto che coloro che si presentano per essere esaminati ed ottenere la laurea o la licenza, non sono obbligati a provare ove abbiano studiato.

« *Disposizione transitoria.* — Articolo unico. Finchè non sarà promulgata un'apposita legge sui reati che possono commettersi nell'esercizio dell'insegnamento, saranno applicate ai medesimi le pene che sono in vigore per i reati di stampa. »

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'Ondes-Reggio a dichiarare quando intenderebbe di proporre lo svolgimento di questo progetto di legge.

D'ONDES-REGGIO VITO. Signor presidente. Nell'ordine del giorno della Camera vi sono leggi ed altre faccende molto importanti, che certamente richiederanno molto tempo.

Oltre che la legge che io ho presentato, per la sua materia, è certamente una legge di grandissima importanza; quindi è assai conveniente, anzi necessario, che si dia tempo a tutti di poterla ben esaminare, pria che io ne esponga le ragioni, e la Camera deliberi di prenderla in *considerazione*. Epperò io propongo, se la Camera non pensi altrimenti, che si stabilisca il giorno 16 del prossimo febbraio.

PRESIDENTE. Se non vi è osservazione in contrario, lo svolgimento del progetto di legge dell'onorevole D'Ondes sarà posto all'ordine del giorno della tornata del 16 febbraio.

MASSARI, segretario. Progetto di legge del deputato Bove: « per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni per maritaggio:

« Signori! La storia di epoca non molto remota ne ammaestra che sovente, non lo spirito di religione, sibbene il principio aristocratico, la smania della perpetuazione de' beni in famiglia per ingrassare con odiose ed immorali distinzioni, in mezzo al proprio sangue, esseri prediletti, e forse i meno meritevoli, su cui cumularansi feudi, maggiorati, fedecomessi, ed ogni altro elemento di vasta fortuna, eccitava a ribadire sempre l'inumano disegno, la classe de' cadetti e delle figliuole, ad assumere lo stato monastico, cui allestavasi anche con promesse di largizioni.

« Ora, cessato lo stato monastico, permesso il matrimonio carnale a chi lo professava, e divenuto il monacismo impossibile per l'avvenire, è d'uopo dichiarare che tutte le disposizioni per atto tra vivi, o di ultima volontà, fatte sotto condizione o modalità di monacaggio, vadano applicate al caso del maritaggio.

« In ciò concorre il diritto privato disponente che si ha per verificata la condizione, quando si è certi che l'avvenimento non sarà più per seguire; concorre la giustizia e l'equità, che non possono permettere che, scomparso il monacato, la disposizione si risolva in favore di quelle stesse persone al cui riflesso fu imposto alle vittime infelici il sacrificio di seppellirsi vive; concorre l'istinto di natura, che invita piuttosto a riprodursi in una bella generazione, anzichè a condannarsi ad una sterilità sciagurata; concorre la costante giurisprudenza, dettante che, in fatto di diritto ad emolumenti disposti nella guisa e condizione come sopra, vale l'argomento del matrimonio spirituale al carnale; e concorre da ultimo, col diritto privato, anche il pubblico e politico, che d'accordo, abbominando ogni violenza materiale e morale, e proteggendo la libertà piena ed assoluta nella scelta del proprio stato, altamente favorisce il matrimonio carnale, sorgente della popolazione, d'onde la vita, la forza e la prosperità nazionale.

« Al seguito delle esposte ragioni, voglia la giustizia e l'alto senno della Camera, accogliere il seguente:

« *Articolo unico.* Tutte le disposizioni tra vivi o di ultima volontà per oggetto od a considerazione di monacaggio, sono commutate in altrettante disposizioni per maritaggio. »

PRESIDENTE. Quando sarà presente l'onorevole Bove, gli domanderò quando intenda fare lo svolgimento di questo progetto di legge.

MASSARI G., segretario. Progetto di legge presentato dai deputati Pellatis, Di San Donato, Luigi Ferraris, Omar, Fambri, Serristori, Macchi, Curti, Fossombroni, Oliva e Cortese:

« I sottoscritti, ritirando il progetto di legge presentato il 14 corrente per sospensione dell'articolo 23

della legge 29 luglio 1868, n° 4480, e modificazione della tariffa portata dall'articolo 36 della legge 26 luglio anno stesso, n° 4520, vi surrogano il seguente:

« Art. 1. È abrogato l'articolo 23 della legge 29 luglio 1868, n° 4480, e ad esso viene sostituito l'altro qui appresso:

« Per ogni sera di recita, rappresentazione o spettacolo qualsiasi sarà pagata una tassa secondo la seguente tariffa:

« Quando il biglietto d'ingresso non superi i centesimi 50, lire 3.

« Quando superi i centesimi 50, ma non una lira, lire 5.

« Per ogni importo di centesimi 25, o frazione di essi sopra una lira, la tassa sarà aumentata di lire 1.

« Art. 2. Alla tariffa portata dall'articolo 36 della legge 26 luglio 1868, n° 4820, viene surrogata la seguente:

Pei teatri di prim'ordine . . .	L. 1,000
Id. di second'ordine . . .	» 300
Id. di terz'ordine	» 100. »

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Pel-latis, che è il primo sottoscritto a questo progetto di legge, aspetterò che egli intervenga alla Camera per domandargli quando intenda di svolgere questo progetto di legge.

MASSARI G., segretario. Progetto di legge presentato dal deputato Sineo:

« *Articolo unico.* È abrogato l'articolo 202 del regio decreto sull'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865, n° 2626. »

Proposta presentata dal deputato Mussi:

« Propongo la soppressione dell'articolo 69 del regolamento. »

PRESIDENTE. Quando saranno presenti gli onorevoli deputati che hanno fatto queste preposte, domanderò loro quando intendano svolgerle.

Con rincrescimento debbo annunziare alla Camera che la votazione di ieri per la nomina di vari commissari non riuscì valida per difetto di numero. Quindi è d'uopo di rinnovarla oggi.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

(Il deputato Spaventa presta il giuramento.)

Il deputato Macchi ha presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Sarà inviato al Comitato privato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI CORTE E PESCATORE SULLA COLTIVAZIONE DELLE RISAIE:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla risoluzione proposta dal deputato Pescatore intorno all'interpretazione data da alcuni

Consigli provinciali alla legge sulla coltivazione delle risaie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescatore.

PESCATORE. Signori, io chiesi al signor ministro una conferenza, ed egli gentilmente me la concesse. In questo colloquio egli chiarì i dubbi che mi restavano, cioè ha dichiarato che, rinviando, a senso delle dichiarazioni sue, al Consiglio provinciale di Torino il regolamento di cui si tratta, è sua intenzione di dare prontamente le disposizioni occorrenti perchè, in pendenza della pratica e fino alla sua definitiva risoluzione, sieno sospese, anche a' termini dell'articolo 7 del vecchio regolamento per la provincia di Torino, tutte le concessioni di coltivazioni a risaie in quella zona del territorio della provincia, che è designata nella seconda parte dell'articolo secondo del nuovo regolamento, della cui approvazione si tratta. La designazione espressa in detto articolo è del tenore seguente:

« La zona del territorio della provincia di Torino che è situata tra la Dora Baltea, il confine della provincia di Novara, la Dora Riparia e le falde delle Alpi... »

Se il signor ministro dell'interno vorrà confermare, come spero, le stesse dichiarazioni e prenderne impegno davanti alla Camera, io non avrò difficoltà di dichiararmi soddisfatto e di ritirare il mio ordine del giorno.

CANTELLI, ministro per l'interno. Nel respingere al Consiglio provinciale di Torino il progetto di regolamento sulla coltivazione del riso, che egli aveva presentato in modificazione di quello sanzionato con reale decreto nel 1867, lo scopo del Ministero era di contenere il Consiglio provinciale di Torino entro quei limiti che gli sono dalla legge assegnati. Pure, riconoscendo che una parte delle modificazioni proposte era fondatissima in quanto che riguardava una zona di territorio della provincia di Torino, in cui si sono verificati gravi danni alla pubblica salute, ai quali era mestieri di rimediare; così, anche valendomi delle facoltà che mi accorda l'articolo 7 del regolamento, il quale prescrive che le licenze potranno sempre essere ritirate ogniqualvolta si verificino dei danni alla salute, è mia intenzione che nel frattempo delle pratiche necessarie perchè il progetto di regolamento venga modificato dal Consiglio provinciale di Torino e sanzionato per decreto reale, vengano sospesi i permessi di coltivare il riso in quelle località designate dall'onorevole Pescatore, dove si manifestarono gli accennati danni, che si credono prodotti da quella coltivazione.

PESCATORE. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCATORE. Io mi dichiaro soddisfatto e ritiro il mio ordine del giorno, facendo considerare alla Camera che le dichiarazioni attualmente fatte dal signor mi-

nistro dell'interno non sono che la spiegazione delle dichiarazioni fatte ieri dallo stesso signor ministro sulla mia interpellanza; quindi io richiamo il disposto del nostro regolamento interno, a termini del quale spetta al deputato interpellante, sentite le dichiarazioni del ministro, il diritto di dichiararsi soddisfatto, e porre così termine alla discussione.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORTE. Io appunto, in base alle osservazioni testè esposte dall'onorevole Pescatore, credo che sono pienamente nel diritto di soggiungere alcune parole.

Io ho già detto ieri che accettava le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, in quanto che mi sembrava che con quelle rimanessero salvi i diritti riconosciuti dalla legge. Ma siccome io so che questa è una questione gravissima, mentre io sono persuaso che l'onorevole conte Cantelli si atterrà strettamente alle affermazioni da lui fatte ieri, poichè le cose che si dicono in un Parlamento non devono rimanere in aria, nelle regioni dell'astratto, ma ricevere una formale applicazione, io mi permetto di proporre alla Camera questa risoluzione:

« La Camera, tenuto conto delle circostanze topografiche assolutamente eccezionali del Canavese, riservati i diritti dei proprietari che si sono strettamente uniformati ai regolamenti attualmente in vigore, prende atto delle dichiarazioni fatte nella seduta di ieri dal Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

ARA. Desidererei sapere se l'onorevole ministro dell'interno accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Corte. Mi riserverei di parlare dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Corte, per quanto ho inteso, l'onorevole Pescatore si oppone alla risoluzione da lei proposta, ed allora si riaprirà la discussione. Ella ieri, come disse, è stato soddisfatto delle dichiarazioni del Ministero; di queste si è poc'anzi manifestato pure soddisfatto l'onorevole Pescatore; mi pare dunque che, stando al regolamento, non vi sia argomento di ulteriore discussione relativamente a quest'interpellanza, e si debba procedere all'esame delle altre materie comprese nell'ordine del giorno.

CORTE. A me pare strano che l'onorevole Pescatore non voglia accettare quest'ordine del giorno. Che cosa dice quest'ordine del giorno? Prende atto delle cose state dichiarate ieri dal Ministero, nè più nè meno.

PESCATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lo rileggerò.

« La Camera, tenuto conto delle circostanze topografiche assolutamente eccezionali del Canavese, riservati i diritti dei proprietari che si sono strettamente uniformati ai regolamenti attualmente in vigore, prende atto delle dichiarazioni fatte nella seduta di ieri dal Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

ARA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARA. Per quanto si voglia stare strettamente alle espressioni usate nel regolamento, io non posso mettermi d'accordo coll'onorevole Pescatore, che basti una sua dichiarazione come interpellante onde impedire a qualsiasi deputato di prendere parte alla discussione. Quando si trattasse di una interpellanza, che equivallesse ad una specie d'interrogazione tra il deputato ed il Ministero, ammetto che possa bastare che il deputato dica di essere soddisfatto e la cosa sia terminata; ma quando si promuove una discussione, quando si propone un ordine del giorno che interessi la generalità dei cittadini, non possono nè devono i deputati starsene silenziosi unicamente come passivi assistenti ad una specie di conversazione particolare tra l'interpellante ed il ministro.

E impossibile lo ammettere un'interpretazione così ristretta del regolamento. Dimodochè, dal momento che l'onorevole mio amico il deputato Corte ha proposto un ordine del giorno, io credo deggia essere permesso a me, che aveva il turno di parola, d'indicare semplicemente le conseguenze le quali dimanano dalla deliberazione qualunque siasi, che si prendesse dalla Camera, mettendo in evidenza il diritto che ha ogni cittadino in forza della legge. Ora, quando io dia questa spiegazione, sono persuaso che l'onorevole Pescatore vorrà acquietarsi a che venga accettato l'ordine del giorno stato proposto dall'onorevole Corte.

PESCATORE. Domando la parola per un appello al regolamento a mia volta.

PRESIDENTE. Ha la parola per un appello al regolamento.

PESCATORE. Il mio appello al regolamento è semplicissimo. Io aveva domandato la parola pel primo per dare all'onorevole Corte le ragioni che mi persuadono di rigettare nel modo il più formale ed assoluto il suo ordine del giorno. L'onorevole Ara chiese la parola per un appello al regolamento e l'ebbe; ma ora volendo entrare nel merito, io richiamo la priorità, ed entrando a spiegare le ragioni che l'onorevole Corte chiede, mi dispiace che io dovrò ripetere le cose da più alto.

CORTE. Io non ho spiegato il mio ordine del giorno.

PESCATORE. Bisogna parlarci chiaro, e questa volta entriamo in lizza a viso scoperto.

Ieri l'onorevole ministro fece una professione di principii, nella quale io sostanzialmente mi accordo; e con quella lealtà che lo distingue ha pure dichiarato apertamente che egli, in presenza di una deliberazione del Consiglio provinciale di Torino, nella quale sono spiegati i motivi per stabilire una data distanza in riguardo alla regione canavesana, egli non andava più oltre; riconosceva che in questa materia l'apprezzamento sovrano spetta ai Consigli provinciali, e diceva che il Ministero non si sarebbe nemmeno permesso una inchiesta per sostituire all'apprezzamento del

Consiglio provinciale l'apprezzamento di una Commissione e, dopo il giudizio di una Commissione, il giudizio del Ministero medesimo. Conchiudeva quindi che allo stato delle cose il Ministero riteneva fin d'ora per giustificata e degna di essere approvata la deliberazione del Consiglio provinciale, per quanto riguarda la regione del Canavese.

Nasceva però una difficoltà, che direi estrinseca e di semplice procedura, ed è che lo stesso regolamento contiene un'altra disposizione riguardante un'altra parte della provincia, la quale disposizione per errori incorsi deve essere rimandata per nuova deliberazione allo stesso Consiglio. Il ministro dichiarava che egli intendeva sospendere l'approvazione di tutto il regolamento, finchè il Consiglio provinciale avesse corretto l'errore.

Che cosa aveva io sostanzialmente da opporre a questa determinazione del Ministero? Una sola obiezione o, a meglio dire, un solo dubbio mi nasceva nella mente, cioè che occorressero nella nuova discussione dinanzi al Consiglio provinciale, e quindi nel Consiglio sanitario e nel Consiglio di Stato, occorressero, dico, tali dilazioni che, rimanendo il vecchio regolamento in vigore, alla prova del 1867 che riuscì così triste pel Canavese, ed alla prova del 1868 che riuscì esiziale e micidiale per il terzo della popolazione di quelle disgraziate regioni, si venisse di fatto ad aggiungere un terzo esperimento che recasse ancora desolazione e morti alle già decimate famiglie. Quindi io proponeva che, poichè sono distinte le deliberazioni del regolamento come sono distinte le località, il Ministero dovesse senz'altro approvare sin d'ora il regolamento, per quanto riguarda la regione canavesana, che è pure chiaramente designata nel regolamento provinciale, come racchiusa tra le Alpi e le due Dore ed il confine della provincia di Novara, salvo ad approvare l'altra parte del regolamento, quando questa gli giungesse riformata dal Consiglio provinciale. Ebbene, nella conferenza tenuta questa mattina io debbo dichiarare che scorsi nel signor ministro dell'interno le più leali intenzioni; egli riconobbe per parte sua che potevano in effetto avvenire le dilazioni da me temute. Il Consiglio provinciale, invitato a correggere ed a modificare le distanze per ciò che riguarda le altre parti della provincia, vorrà per avventura assumere nuove informazioni, vorrà creare una Commissione d'inchiesta. Spesi in ciò parecchi mesi, il regolamento verrebbe davanti al Ministero, il quale debbe consultare i Consigli di sanità, poi il Consiglio di Stato.

Ora era evidente che intanto, rimanendo in vigore il vecchio regolamento, le concessioni non si potevano diniegare, e riesce affatto illusoria l'idea di concedere la coltivazione delle risaie per distruggerle poi. Egli è per questo che il ministro, il quale pensava unicamente alla questione di procedura, ma non intendeva punto di rinnovare per la terza volta la prova funesta di quel

vecchio regolamento, lealmente mi dichiarò che egli non aveva nessuna difficoltà, poichè egli ritiene già giustificata pel Canavese la distanza assoluta di cinque chilometri; egli, dico, non aveva nessuna difficoltà, valendosi appunto dell'articolo 7 del vecchio regolamento, di dare le disposizioni occorrenti perchè, in pendenza della pratica, fossero intanto sospese tutte le concessioni di coltivazione a risaie, nella regione canavesana, quale venne designata dal Consiglio provinciale di Torino.

Ora, che cosa propone l'ordine del giorno dell'onorevole Corte? Esso propone in primo luogo, che la Camera tenga conto unicamente delle dichiarazioni fatte ieri dal signor ministro dell'interno, nelle quali dichiarazioni veramente mancava quella d'oggi, che è pure di tanta importanza, relativa all'immediata sospensione delle concessioni. Non basta: l'onorevole Corte propone ancora che in pendenza della pratica, che non sarà forse terminata quest'anno, siano riservati i diritti dei proprietari i quali si sono uniformati al regolamento vecchio! Che cosa vuol dir questo? Vuol dire che non sieno sospese le licenze, ma bensì mantenute.

Ora l'onorevole Corte si spieghi. Vuole egli che queste concessioni sieno mantenute, che siano conservati i diritti dei proprietari per tutte le parti della provincia, eccettuata però la regione canavesana quale venne circoscritta dal Consiglio provinciale? Ebbene, il suo ordine del giorno diventa affatto inutile, perchè il signor ministro ha dichiarato che egli si vale dell'articolo 7 del vecchio regolamento, dichiarante revocabili tutte le concessioni, per la sola regione canavesana, il che significa che per tutte le altre parti della provincia le licenze saranno mantenute.

Vuole egli all'incontro che sieno mantenute le concessioni, che sia mantenuto in vigore il vecchio regolamento anche per la regione canavesana? Allora lo dica apertamente; allora dica che, quantunque il regolamento nuovo riguardo al Canavese sia giustificato, e sia degno di approvazione, tuttavia, poichè la fortuna vuole che sia rimandato al Consiglio provinciale per un'altra regione, egli crede che intanto si debba mantenere il vecchio regolamento, riconosciuto pestilenziale, micidiale per quelle popolazioni. Ora veda la Camera se le paia accettabile una sì odiosa proposta. In una parola, la discussione rinasce, l'onorevole Corte faccia le parti sue; io, dopo averlo sentito, mi riservo di fare le mie.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Se l'onorevole Pescatore mi avesse lasciato spiegare il senso della mia risoluzione, io sono certo che non avrebbe dette tutte le cose che ci ha fatte sentire. A che cosa tende la mia risoluzione? Tende a stabilire che le dichiarazioni fatte ieri...

PESCATORE. Ed oggi.

CORTE... e, se l'onorevole Pescatore lo desidera, anche quelle fatte oggi, convincono la Camera che, te-

nuto conto delle circostanze assolutamente eccezionali della provincia del Canavese, il signor ministro sia attualmente autorizzato a prendere un provvedimento il quale torna così restrittivo del diritto della proprietà; epperò io ho detto: « riservati i diritti dei proprietari; » e spiegherò il perchè.

Ieri ho avuto l'onore di leggere alla Camera due sunti da cui risultava che lo stesso Consiglio provinciale di Torino ammetteva che nel Canavese, dove si erano fatte risaie, non solamente a centinaia, ma a migliaia, non ve ne erano che quattro le quali fossero fatte secondo il regolamento. Ora, chiunque può farsi capace ..

PESCATORE. Domando la parola.

ALFIERI. Domando la parola.

CORTE... se le febbri siano state prodotte dalle migliaia di risaie fatte contro il regolamento, o dalle quattro fatte secondo il medesimo. Ciò posto, io, senza voler pronunciare in siffatta questione, siccome credo che i quattro proprietari i quali hanno fatto le risaie secondo il regolamento possano valersi di una facoltà che hanno tutti, quella cioè di valersi della giustizia ordinaria quando uno si crede leso ne' suoi diritti, mi sembrerebbe strano che la Camera non volesse ammettere che si riservino i diritti legali che gl'interessati credessero di poter accampare.

Detto questo, non ho bisogno di aggiungere altro per spiegare il voto da me proposto.

PESCATORE. Domando la parola; l'ho anzi già domandata.

PRESIDENTE. L'ha domandata prima di lei l'onorevole Ara, e gli accordò la facoltà di parlare.

ARA. Come membro del Consiglio provinciale di Torino, mi guarderò bene dal dire una parola che rifletta il merito della deliberazione dal medesimo presa. Tanto più io credo di usare questa delicatezza verso un Corpo, al quale mi onoro di appartenere, in quanto che, come vercellese, io non temo tanto le conseguenze delle risaie, e non divido l'opinione in merito del Consiglio.

Prego però la Camera di ritenere alcune circostanze di fatto.

A termini del regolamento prima in vigore, relativo alle risaie nella provincia di Torino, vi era l'obbligo ai proprietari di fare la dichiarazione dei campi che volevano mettere a riso con tutto il mese di dicembre. Siccome il regolamento nuovo non venne ancora approvato, nè rigettato dal ministro, i proprietari hanno rinnovato le loro dichiarazioni a termini del regolamento vigente. Il prefetto in certe circostanze ha creduto di non ammettere le dichiarazioni, perchè era pendente la questione relativa al regolamento nuovo; quindi avvenne che alcuni proprietari hanno convenute il prefetto dinanzi ai tribunali, ed il giudizio è pendente.

Ora, vuole la Camera pregiudicare i diritti di que-

sti proprietari, che invocano il regolamento ancora attualmente in vigore? Vuole la Camera che il Ministero sospenda gli effetti di un regolamento, mentre vi è già un diritto acquisito? Signori, si tratta di una legge la quale fu votata dal Parlamento. Ora, potrà una parte sola del Parlamento dire al ministro che sospenda, pregiudicando il diritto dei terzi?

Io ho detto che non voglio trattare la questione di merito; però chiamo la vostra attenzione, o signori, sopra la vostra prerogativa, che non deve essere in alcun modo pregiudicata. Noi facciamo le leggi col Senato e col Re. I tre poteri soli fanno le leggi; ed i Consigli provinciali, e neppure un ramo solo del Parlamento, possono derogare a quello che facciamo; è necessario che vi si deroghi con un'altra legge.

Nei termini in cui è proposto, l'ordine del giorno Corte dice semplicemente: *Non pregiudicate i diritti dei terzi.*

Io anzi dirò di più: per me non ho timore di ciò che si faccia dalla Camera in danno dei terzi. Gl'interessi dei terzi non possono venir pregiudicati. Basta anzi questa dichiarazione fatta in Parlamento per paralizzare qualsiasi altra dichiarazione, quantunque fatta dal Ministero; perchè, quando c'è una legge che dà un diritto, sono i tribunali che debbono giudicare intorno a questo diritto.

Detto questo, io mi rimetto a quello che deciderà la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PESCATORE. Mi permettano poche osservazioni.

La questione è troppo grave, e s'introdussero troppi equivoci.

È la seconda volta, signori, che l'onorevole Corte attribuisce i disastri del Canavese alla inosservanza di certe formalità. Oh! finalmente qui c'è bisogno di una spiegazione.

Io incontrerei una responsabilità troppo grave in faccia al Canavese di cui assunsi la difesa, se io non dessi una risposta in proposito.

Ieri l'onorevole Corte faceva appello ad uno scritto della Commissione permanente contro alla risicoltura nel Canavese, ed è a quel documento che egli ha appoggiato la sua asserzione che la gran generalità delle risaie del Canavese fossero in contravvenzione al regolamento.

Che cosa, o signori, rappresenta questa Commissione?

Le popolazioni, atterrite dalle stragi menate dalla infausta opera dei risicoltori, un bel giorno tennero una specie di *meeting*, e nominarono una Commissione che tutelasse i loro interessi, *la loro vita*.

Gli egregi uomini componenti la Commissione, sono altamente benemeriti del Canavese, perchè raccolsero tutti i documenti che poterono illuminare il Governo,

e condurlo alla dichiarazione che io attualmente difendo. Ma questa Commissione, prendendo a scrivere anche memorie e rappresentanze, le scrisse in mezzo alla desolazione, allo squallore del paese, le scrisse al cospetto dei convogli funebri, che portavano ogni giorno numerose vittime ad impinguare i cimiteri sparsi nel territorio! E vorreste meravigliarvi, che quegli egregi uomini siano per avventura caduti in qualche esagerazione, e che abbiano meno esattamente apprezzato certi documenti?

Sono questi i documenti che soli conosce e soli consulta nelle parti che crede utili alla sua tesi l'onorevole Corte?

Io vi confesserò, signori, ingenuamente che la Commissione del Canavese mandò anche a me quella sua rappresentanza; io la lessi, ne lodai lo stile splendido e caloroso; ma risposi che io non l'avrei presentata nè alla Camera, nè al Ministero, appunto perchè quello scritto non rappresentava certi punti nella loro fredda ed esattissima verità.

Adunque, se l'onorevole Corte è impegnato ad attribuire le sciagure del Canavese a certe contravvenzioni, all'inosservanza di certe formalità, egli deve prima di tutto consultare i documenti ufficiali; consulti egli la relazione della Commissione provinciale d'inchiesta, e vedrà quanto poca cosa fossero le vantate inosservanze; vedrà se quelle piccole contravvenzioni abbiano potuto desolare le popolazioni del Canavese.

Bisognerebbe, signori, perchè il supposto dell'onorevole Corte avesse fondamento, che un qualche Dio della mitologia, tenero troppo e sollecito della osservanza delle nostre discipline regolamentari, si fosse nascosto, non so in qual foresta, fosse salito non so su qual vetta e di là avesse, alla antica usanza, all'usanza di Omero, frecciate le popolazioni, per punirle delle contravvenzioni ai nostri regolamenti. *(Si ride)*

Signori, per conoscere la vera causa della pestilenza che devastò la regione canavesana, bisogna innanzi tutto considerarne le condizioni topografiche. Già lo dissi e lo ripeto: essa è chiusa allo in giro da tre parti, ed è suddivisa ancora in regioni minori, chiuse pure allo intorno da poggi e colline che frastagliano in vari sensi la regione intiera. Ora tutti sanno che in tali regioni è impossibile, non può sussistere la risicoltura: *Non omnis fert omnia tellus.*

Io non ispregio, anzi approvo e lodo la risicoltura, ma in condizioni adattate, nelle vaste pianure in cui i miasmi sono dispersi dai venti.

Per conoscere le vere cause, bisogna inoltre consultare la storia.

Per più secoli la risicoltura tentò introdursi nella regione di cui parlo: nel XVII secolo, per concessione del principe, poté penetrarvi un momento; ma venne tosto sbandita, nè più vi rientrò sino ai tempi nostri. Egli è vero bensì che, quando nel 1851 il Parlamento subalpino votò una legge, la quale sanzionava tutti i

fatti compiuti, pei quali la risicoltura aveva invaso il Vercellese, la Lomellina e il Novarese quasi senza più alcun limite di distanza, allora la risicoltura, incoraggiata forse dalla manifesta agevolezza legislativa e governativa, fece un nuovo tentativo per introdursi nel Canavese; furono poste a risaia alcune centinaia di iugeri, ma anche allora si manifestarono tosto danni simili ai presenti, ed anche allora il Governo provvide colla stessa energia con cui aveva provveduto nei secoli precedenti.

La Commissione provinciale d'inchiesta ha visitato nelle sue perlustrazioni tutti i villaggi del Canavese, tutte ad una ad una le risaie esplorandone le condizioni. E che cosa ha rilevato? Ha rilevato che molte risaie si erano stabilite senza la previa autorizzazione. Ma avvertite, o signori, che tutte quante, nessuna eccettuata, si trovarono alla distanza prescritta. E questa è pure la condizione essenziale.

Voce a destra. No, no!

PESCATORE. Tutte le distanze prescritte dal regolamento furono osservate. Ebbene, che cosa importa all'igiene, e alla salubrità dell'aria, che le risaie, le quali domandate in tempo opportuno sarebbero certamente state concesse, perchè circondate da altre che già erano state accordate, che cosa, domando io, importa all'igiene, che la formalità della previa autorizzazione del municipio e del prefetto sia stata trasgredita, di quella autorizzazione che domandata non poteva negarsi?

Eliminato questo primo genere d'inosservanze, siccome affatto insignificante, dirò essere falsa insinuazione quella che pur si tentò accusando in molte risaie una pretesa insufficienza di presa d'acqua. Nel Canavese abbondano i canali, abbondano le acque, e sono precisamente gli affittuari di questi canali che sobillano i poveri contadini, che allettano quei piccoli proprietari per vendere loro a caro prezzo l'acqua, e pur troppo li trarranno in breve tempo a rovina. Abbondano, ripeto, le acque; abbiamo torrenti e riviere; abbiamo due canali artificiali che non so quanti altri li possano pareggiare nel resto d'Italia. Dunque la forza d'acqua c'è per tutte le risaie.

Ma la Commissione provinciale d'inchiesta ha rilevato che nei giorni della visita alcune risaie erano messe a secco. Ma che? E non sapete voi che nella coltivazione delle risaie in certe occasioni il proprietario le deve mettere a secco? Questo è noto a tutto il mondo. Dunque, se quelle risaie erano a secco non lo erano per mancanza d'acqua, ma per i bisogni di quella coltivazione.

In altre risaie si riconobbe che il movimento continuo dell'acqua era appena sensibile. Ma non sappiamo noi che è questa la legge della risicoltura, che il movimento dell'acqua deve essere lentissimo, perchè la risicoltura ha bisogno d'acqua tiepida, e non d'acqua rapidamente fluente, che allora sarebbe gelida? Il moto lento dell'acqua è condizione necessaria della ri-

sicoltura e non si può impedire da nessun regolamento, che il *così detto* deflusso continuo sia appena percettibile. Cessate dunque di accusare le risaie di contravvenzione al regolamento per questo riguardo.

E poi che importanza ha questo continuo deflusso, *così detto*, questo lento moto dell'acqua? Per me, dopo avere consultato anche gli scritti dei medici, mi credo in condizione di asserire che l'importanza è minima.

Infatti, se la differenza tra un moto lentissimo ed un'acqua stagnante, è minima, se la diversità degli effetti deve corrispondere in proporzione alla diversità delle cause, parmi evidentissimo che la differenza dei perniciosi effetti di una palude in lentissimo e appena sensibile moto, e di una palude perfettamente stagnante, la differenza, dico, degli effetti, debba anche essa riuscire quasi impercettibile. Si potrebbe dimostrare che, a qualunque causa si debba attribuire la malaria (effetto necessario a distanza indefinita della coltivazione a risaie), potrei, dissi, dimostrare che tale effetto, o si voglia prodotto per evaporazione, o per effluvi della natura acquatica delle piante di riso, oppure per emanazioni delle materie che si scompongono in seno alle acque, il medesimo effetto si produce, naturalmente, pressochè colla medesima intensità, non ostante il lentissimo deflusso. Gli è evidente, signori, che questo vostro *così vantato* deflusso sempre impercettibile, non impedisce punto, e non diminuisce nemmeno nè la evaporazione, nè gli effluvi dalle piante acquatiche, nè le pestifere emanazioni dalle materie decomposte, corrotte, putrefatte.

Forse io mi sono troppo dilungato; ma era per me una necessità, uno stretto dovere in riguardo al Canavese, mio alto cliente in questa difesa, di esporre brevemente le fattevi considerazioni, onde eliminare, una volta per sempre, e dissipare quelle sognate cause a cui si tenta di attribuire, col triste scopo di perpetuarla, la pestilenza che infesta il mio povero e caro paese.

Signori, gli è questo il sistema perpetuo dei proprietari risicoltori; essi portano innanzi una teoria quanto ardita, altrettanto falsa. Noi abbiamo (ci dicono) il diritto di coltivare a modo nostro le nostre proprietà, finchè non sia evidentemente provato che il fatto nostro nuoce alla salute pubblica. Ebbene, muore la popolazione nel 1867: questo non prova nulla; sarà stato un residuo del colera; muore nel 1868: questa non è ancora una prova; sarà stato l'effetto di contravvenzioni ai regolamenti. E se si rinnovasse il pestifero sperimento ancora nel 1869, e la morte mietesse ancora migliaia di vittime, vedreste, signori, che, a detta dei risicoltori, mancherebbe ancora la prova.

Io credo, che i risicoltori partono da un principio radicalmente erroneo; le popolazioni non hanno punto l'obbligo di provare che nocia; sta invece a tutto carico dei risicoltori l'obbligo di provare che il fatto

loro non nocia. Udite! Vi ha nel mondo una grande, un'immensa proprietà, la più preziosa, la più necessaria, la più vitale di tutte, proprietà comune, indivisa e indivisibile. Questa proprietà è l'aria che le popolazioni respirano: *aer naturali jure communis*. Questa proprietà, nessuno ha il diritto di corromperla, quantunque per corromperla si valga di mezzi propri, e quantunque lo scopo sia un guadagno particolare di chi la guasta, impaludando le acque in una vasta estensione di territorio.

Le popolazioni hanno anch'esse un diritto di proprietà: quando esse la difendono, quando esse inibiscono a chicchessia di corromperla, d'immettervi un torrente di effluvi pestiferi, non hanno il carico di dare veruna prova: *habent intentionem fundatam in jure domini*, nè più nè meno, come gli stessi proprietari avrebbero il loro intento fondato nel diritto di proprietà (senza obbligo di dare verun'altra prova) contro chi si attentasse d'immettere un torrente nei loro vasti poderi. Adunque i risicoltori diano essi la prova evidente, assoluta, irrefragabile, che il loro fatto in date condizioni non danneggia le popolazioni: nel dubbio, se sussiste un pericolo qualunque, al difetto della prova, che sta a loro carico, potrà supplire il consenso delle popolazioni, quel consenso che appunto si esige dalla nostra legge, consenso che si presta, che si dichiara dai legittimi rappresentanti delle popolazioni dei singoli territori.

Le popolazioni sono responsabili della loro vita, della loro salute, come dei loro interessi economici: esse giudicano liberamente, e dispongono delle loro sorti, e *così pure* fa l'individuo. Ma chi oserebbe costringere l'individuo a cercare fortuna in un lavoro, nelle miniere, per esempio, in una impresa qualunque che comprometta la sua vita? Lo può fare, sì, l'individuo sotto la sua responsabilità morale, ma niun potere al mondo ha diritto di forzarlo.

Ebbene, anche le popolazioni dei singoli territori tengono dalla legge di tutte le leggi, dalla legge morale, la medesima responsabilità, la medesima libertà. La legge nostra ha pur proclamato questa libertà, togliendo gli antichi divieti, le prische tutele del potere centrale; ma è la libertà delle popolazioni, la libertà provinciale, non la libertà dell'individuo di disporre della proprietà comune, l'aria, e corrompendola per suo particolare profitto compromettere le sorti, la salute, la vita di un'intera regione.

Perdonatemi, signori, questa digressione. Ora ritorno alla risoluzione proposta dall'onorevole Corte.

PANATTONI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PESCATORE. Egli vuole riservarsi i diritti dei proprietari che possano far valere per avventura davanti all'autorità giudiziaria. Per me, persuaso che non ne hanno nessuno, se vuole quella riserva, io non farò nessuna difficoltà. Ma egli ha pur dichiarato di volere

un'altra cosa : egli vuole che i quattro grandi proprietari (che però non ha nominato), i quali hanno coltivato le risaie nella regione del Canavese...

CORTE. Domando la parola.

PESCATORE... cioè in quella regione che è situata tra le Alpi e le due Dore, abbiano ancora diritto di continuare in questa coltivazione.

Egli non vuole dunque la provvidenza promessa dal ministro dell'interno, il quale ha dichiarato che darà le disposizioni necessarie perchè in quella zona siano sospese tutte le concessioni, e così anche la concessione di cui godevano prima i quattro grandi proprietari. Ora, io mi oppongo virilmente a questa limitazione dell'onorevole Corte. E sapete perchè? Perchè fatta la concessione ai grandi proprietari, bisogna farla anche ai piccoli, e così rinoveremo il funesto esperimento.

La prova di questo l'abbiamo in quanto già avvenne nell'anno scorso : riconosciuti i disastri, l'autorità prefettizia aveva pur decretato la distruzione delle risaie, ma aveva eccettuato le risaie dei grandi proprietari. Ebbene, la popolazione intera si sollevò contro questa disposizione, un grido universale si sollevò dicendo, o tutti o nessuno. E così succedrebbe ancora nel nuovo tentativo che si farebbe.

Per queste considerazioni io respingo affatto l'ordine del giorno dell'onorevole Corte.

CANTELLI, ministro per l'interno. Veramente, dopo tutte le dichiarazioni che feci ieri e questa mattina alla Camera, e dopo quelle particolari fatte all'onorevole Pescatore, di cui ha data precisa cognizione alla Camera, io non saprei dove trovare nuove dichiarazioni e nuove frasi per calmare i sospetti dell'onorevole Pescatore.

PESCATORE. No, no!

CANTELLI, ministro per l'interno. Perdoni, egli teme che si voglia con limitazioni, od in altro modo...

PESCATORE. Ma io non ho elevati sospetti.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Pescatore.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io assicuro di nuovo l'onorevole Pescatore e la Camera essere mia intenzione di sospendere le licenze di coltivare il riso, finchè questa questione non sia perfettamente risolta, in quelle parti della provincia di Torino da lui indicate, nelle quali si verificarono i danni per la pubblica salute. Nè si tratta di limitazione, nè di grossi, nè di piccoli proprietari. Ciò che premeva al Governo si era che la legge fosse rigorosamente applicata, ma che non si eccedesse nell'applicarla. Ciò che premeva all'onorevole Pescatore era che nel Canavese, dove i danni si verificarono nei due anni precedenti, non avessero a verificarsi ancora in quest'anno. Ma lo scopo cui mira l'onorevole Pescatore è perfettamente raggiunto colla sospensione delle licenze.

Ora l'onorevole Corte, temendo che le dichiarazioni fatte dal Ministero possano riuscire a danno dei

diritti acquisiti dai proprietari, ha proposto una risoluzione, mercè la quale vuole salvi questi diritti.

Ora mi permetta l'onorevole Pescatore che io gli dica che non so vedere come egli trovi tante difficoltà ad accettare questa risoluzione. I diritti acquisiti o vi sono, o non vi sono : se vi sono, i tribunali dovranno riconoscerli ; se non vi sono, una dichiarazione della Camera non può essere di alcun effetto. Una dichiarazione di questa fatta non dà, nè toglie valore ai diritti che possono avere i proprietari.

Con questa spiegazione credo di aver tolti tutti i dubbi che possano nascere nell'animo di alcuni, e prego l'onorevole Pescatore di desistere dalla sua opposizione, la quale porterebbe in lungo questa discussione, che davvero mi pare non abbia più significato di sorta.

Per parte mia dichiaro che accetto la risoluzione proposta dall'onorevole Corte.

CORTE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Panattoni per una mozione d'ordine ; ma, se egli acconsente che l'onorevole Corte faccia prima la sua dichiarazione, io spero che con essa la discussione sarà finita più presto.

PANATTONI. Io non desidero che la fine di questa discussione.

CADOLINI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Io darò una spiegazione che, a mio credere, risolverà la questione.

In seguito alle cose esposte dall'onorevole mio amico Ara, il quale essendo uomo di legge e assai più competente di me in quella materia, ed avendomi egli espresso la sua intiera convinzione che con qualunque votazione della Camera non sarebbero mai in nessun modo pregiudicati i diritti dei terzi, io toglierò dal mio ordine del giorno quella parte, e lo modificherò dicendo che accetto le dichiarazioni del ministro, senza far distinzione tra quelle di ieri e quelle d'oggi.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Corte sarebbe ora così formolata :

« La Camera, tenuto conto delle circostanze assolutamente topografiche eccezionali del Canavese, prende atto delle dichiarazioni del ministro, e passa all'ordine del giorno. »

PESCATORE. Lo accetto ancor io.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, io darò ancora la parola all'onorevole Carini e all'onorevole Corrado, ma solo per una breve dichiarazione.

CARINI. Io aveva domandata la parola ieri, mentre l'onorevole ministro dell'interno rispondeva alla contro-interpellanza del deputato Pescatore, allorchè egli sembrava emettere l'opinione di riconoscere ai Consigli provinciali il diritto... (*Interruzioni*.)

PRESIDENTE. Debb' essere una semplice dichiarazione.

CARINI. Io ho domandata la parola per una interrogazione e non per una dichiarazione.

Io domando all'onorevole ministro di dichiarare se riconosce nei Consigli provinciali il diritto non solo di apportare una riforma al regolamento per la coltivazione del riso tutte le volte che essa sia consigliata da motivi igienici, come diceva ieri, ma altresì quando essa è ispirata da riguardi dovuti agli interessi economici del paese.

La dichiarazione che il ministro faceva ieri, e che io ho voluto anche oggi riscontrare nel resoconto ufficiale, farebbe supporre che, laddove un Consiglio provinciale, come sarebbe il caso di quello della provincia che ho l'onore di rappresentare, credesse opportuno d'introdurre una riforma alle restrizioni le quali attualmente regolano la coltivazione del riso, una riforma suggerita da motivi non esclusivamente igienici, l'onorevole ministro dell'interno non si crederrebbe autorizzato ad approvarla. Ecco la sola cosa che ebbi in animo di domandargli, e sulla quale attendo la di lui risposta.

CANTELLI, ministro per l'interno. Mi pareva su questo proposito di essermi spiegato assai chiaramente ieri quando ho accennato alla Camera il modo con cui il Ministero intende di regolarsi riguardo all'applicazione della legge nella provincia di Torino.

Il volere adesso che il ministro faccia delle dichiarazioni generiche intorno alla interpretazione della legge è una cosa che sarebbe fuori di luogo.

Io ieri ho dichiarato, come credeva, che dovesse essere interpretata per ciò che riguarda le deliberazioni del Consiglio provinciale di Torino.

Ogni qual volta altre deliberazioni di altri Consigli saranno sottoposte al Ministero, saranno prese risoluzioni conformi ai medesimi principii; ma non posso venire qui a fare ora dichiarazioni generali sul modo di applicare la legge.

CARINI. Io non dimando all'onorevole ministro dell'interno di fare delle dichiarazioni inopportune; gli domando bensì di completare la dichiarazione che faceva ieri.

E non senza motivo, o signori, giacchè ieri stesso nel momento in cui si apriva l'attuale discussione, io riceveva dal comizio agrario della città di Piacenza l'incarico di fare opera presso il Ministero dell'interno, perchè fosse approvato, appena giunto, un nuovo regolamento che quel comizio e molti agricoltori piacentini sollecitano dalla loro amministrazione nello scopo di far cessare le restrizioni che attualmente inceppano la coltivazione del riso in quel territorio.

Se il signor ministro mi dichiarasse di non poterlo accettare nè approvare, io mi riserverei di muovergli una speciale interpellanza il giorno in cui egli abbia

compito il suo atto ministeriale; ma se invece consentisse oggi a manifestarmi che non avrà difficoltà di approvarlo, trovandolo, ben inteso, conforme alle prescrizioni della legge, io mi acquieterei alla sua risposta.

CANTELLI, ministro per l'interno. Ma come vuole che io dichiarassi adesso se accetterò o non accetterò un regolamento che non ho ancora veduto?

CARINI. Non è questo che io domando...

CANTELLI, ministro per l'interno. Permetta, io le ripeto un'altra volta, e spero che sarà l'ultima, che ieri ho detto quali erano i principii che, secondo me, informavano la legge delle risaie.

Ieri io ho dichiarato alla Camera in qual modo intendeva di applicarla, nel caso che mi si presenta; ma non posso adesso fare dichiarazioni in fatto di regolamenti che non sono ancora venuti al Ministero e che io non conosco. Prego dunque l'onorevole Carini a contentarsi di questa dichiarazione ed a persuadersi che io porrò la medesima cura e la medesima diligenza che ho adoperato per fare esaminare il regolamento della città di Torino, per assicurarmi che fosse conforme alla legge ed allo spirito che la informa, per esaminare qualunque altro regolamento di altre provincie, che venga sottoposto alla sanzione del Governo.

(Il deputato Corrado sorge per parlare.)

Voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE. L'onorevole Corrado per una semplice dichiarazione...

Voci a destra. La chiusura!

CORRADO. Io aveva chiesta la parola come rappresentante di un collegio del Canavese. *(Rumori d'impazienza a destra)* Non parlo, non parlo. Mi rimetto a quanto splendidamente ha detto l'egregio collega Pescatore, e soggiungo altresì che mi unisco a quanto dissero gli onorevoli colleghi Corte ed Ara; perchè, se da una parte debbono essere tutelati gli interessi delle popolazioni, i diritti dei privati debbono pure essere riservati. *(ilarità rumorosa a destra)*

Faccio questa dichiarazione e non vi aggiungo altro.

PRESIDENTE. Sono state inviate al banco della Presidenza altre proposte.

PANATTONI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. È stato già proposto dall'onorevole Alfieri; ora vi si aggiunge l'onorevole Panattoni.

L'onorevole Di Sambuy proponè quest'altro ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno. »

PESCATORE. Io accetto quello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice essendo il più lato, ha la preferenza.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

(L'onorevole Gerra presta giuramento.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PALASCIANO
SUL SERVIZIO SANITARIO DEGLI ESERCITI IN CAMPAGNA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Palasciano sopra i mezzi di provvedere all'insufficienza del servizio sanitario degli eserciti in campagna.

L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Prima delle ultime vacanze parlamentari l'onorevole deputato Palasciano chiese di conoscere dai ministri della guerra e della marina in qual considerazione avessero tenuto il voto indirizzato dal Congresso internazionale di statistica di Firenze a tutti i Governi, con un'inchiesta sui mezzi di provvedere all'insufficienza del servizio sanitario degli eserciti in campagna, e quali disposizioni essi ministri avessero emesse in proposito.

Non essendo stato io presente a quella seduta, e conformandomi al termine prescritto dal regolamento, il giorno dopo domandai la parola per dire all'onorevole Palasciano che io ignorava quale fosse il voto su questa materia emesso dal Congresso internazionale di statistica di Firenze, e che io chiedeva il tempo di procurarmene conoscenza, specialmente perchè l'onorevole Palasciano asseriva che cotesto voto era stato diretto a tutti i Governi.

Questa mia dichiarazione non soddisfece completamente l'onorevole Palasciano, il quale in certo modo mi mosse rimprovero per non conoscere questo voto pronunciato dal Congresso, ed allora ebbi a replicare che io credeva non mi si potesse fare appunto d'ignorare quello che il Congresso aveva fatto, tanto più che il Congresso si era occupato di tante e sì svariate materie, come risulta da questo grosso volume che ho tra le mani.

Cionondimeno mi feci dovere e cura di prendere tosto cognizione dello stato delle cose.

Prima di tutto ho dovuto appurare se realmente questa proposta del Congresso siasi mandata al Governo, imperocchè la Camera e l'onorevole Palasciano stesso mi vorranno ben ammettere che, allorchando un Congresso avesse fatta una consimile proposta, il suo presidente debba trasmetterla al Governo, se vuole che la medesima venga certamente a sua cognizione.

Ed a questo riguardo deggio dichiarare non risultare che al Ministero sia giunta mai veruna proposta di siffatto genere. Ma v'ha di più.

Ho letto i resoconti che riflettono specialmente la materia medico-militare trattata dal Congresso di statistica, e mi è forza dire come io tema che l'onorevole Palasciano abbia preso un equivoco, nell'affermare così nettamente come gli ha fatto, che il Congresso statistico tenutosi in Firenze avesse pronunciato un voto sull'argomento che ha formato oggetto della sua

interrogazione. Risulta a me invece che, nè la Sezione settima del Congresso internazionale di statistica, la quale si occupò della materia medico-militare, nè per conseguenza il Congresso riunito, abbiano discussa e votata la proposta dell'onorevole Palasciano.

Evidentemente non essendo stata nè discussa nè votata, questa proposta non si poteva dirigere nè intendere diretta ai Governi, nè quindi fare oggetto di una presa in considerazione per parte del Governo, imperocchè mancavano gli argomenti e gli estremi ad appoggiarla.

Ciò premesso per porre le cose nel vero loro stato, rimarrebbe forse a parlare della proposta dell'onorevole Palasciano in se stessa, ma, il ripeto, come di cosa a caso vergine, perocchè non avesse fin qui gli estremi voluti per essere presa ufficialmente in considerazione.

Io dichiaro per altro subito di non essere competente ad approfondire il merito di questa proposta.

La proposta dell'onorevole Palasciano è una di quelle d'ordine umanitario, che senza dubbio fanno l'elogio di chi le mette innanzi. Non si potrebbe sicuramente mai fare appunto ad un uomo di scienza, giornalmente a contatto delle miserie e dei malanni della vita, d'inoltrare una proposta del genere di quella fatta dall'onorevole Palasciano, di esaminare cioè se i servizi sanitari in tempo di guerra siano sufficienti o no. Però, senza volere addentrarmi nel merito di questa questione, che per certo richiederebbe una discussione lunghissima, mi permetterà l'onorevole Palasciano che io, per quella poca esperienza che ho delle cose del mio mestiere, e per aver veduto anche durante la mia vita qualche campo di battaglia, gli dichiaro che, se è lodevole, immensamente lodevole, sotto l'aspetto umanitario, la sua proposta, io credo che praticamente non sia applicabile in tutte le sue parti.

Il voler prevedere e provvedere in maniera assoluta ai bisogni immensi di curare i molti feriti, che si hanno sul campo di battaglia dopo una di quelle giornate campali, che decidono talvolta delle sorti di uno Stato, io credo che, per quanta buona volontà ci si voglia mettere, questa non sia cosa possibile.

D'altra parte poi la proposta dell'onorevole Palasciano verrebbe in contraddizione coi principii d'egualianza che noi tendiamo a far prevalere rapporto alla legge di leva. Per essa proposta dovrebbe introdursi il principio di escludere dal servizio militare i giovani che si danno alla carriera medica. Ma io ho presentato ultimamente un disegno di legge per abolire l'ultimo privilegio risultante dalla nostra legge di leva, cioè l'abolizione del privilegio dei chierici di essere dispensati entro una certa misura dal servizio militare, ovvero sia dell'identico privilegio che ora l'onorevole Palasciano vorrebbe per i giovani in carriera medica. Evidentemente un simile privilegio avrebbero un egual diritto d'invocarlo gli studenti di tutte le altre scienze.

Senza andare oltre, per non dilungarmi troppo, io ritengo che in materia di servizio sanitario abbiamo già da qualche anno a questa parte, e grazie anche alla iniziativa presa, a molta sua lode, dall'onorevole Palasciano, acquistato moltissimo per la convenzione di Ginevra, la quale ha dichiarato la neutralizzazione dei feriti. Ma contentiamoci del possibile, non andiamo troppo al di là di certi limiti; il che certamente produrrebbe una grande perturbazione. Io non dico nè pretendo dire che il servizio sanitario in tempo di guerra non lasci a desiderare qualche cosa. Ci saranno delle migliorie da introdurre, specialmente per quello che riguarda il basso personale, il personale degli infermieri. Ed a questo riguardo io assicuro l'onorevole Palasciano che è e sarà mia cura di fare studiare la questione sotto questo punto di vista, cioè di vedere se nel nostro servizio militare siano da introdursi, come io credo, delle modificazioni, principalmente per il più facile e pronto trasporto dei feriti dal campo di battaglia agli ospedali più vicini.

È evidente per tutti che ai feriti gravemente sarebbe grandissimo vantaggio, come vorrebbe l'onorevole Palasciano, la cura sul luogo stesso. Ma io domando se questa cosa sia attuabile, se sia possibile di avere tanti medici e tanti infermieri e tanto materiale da poter curare ogni ferito sul luogo stesso dove cade, come sarebbe il preciso intendimento dell'onorevole Palasciano.

Io voglio sperare che dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole Palasciano vorrà ritenersi soddisfatto.

PALASCIANO. Io sono dolentissimo che il signor ministro abbia voluto prendere come un attacco al Ministero e un'interpellanza ciò che era un desiderio espresso, quello di vedere attuato un voto del Congresso internazionale di statistica.

Le informazioni che l'onorevole ministro ha preso al di fuori della stampa, mi permetta di dirlo, sono inesattissime.

Il signor ministro ha confuso la proposta Palasciano ed il voto del Congresso.

È verissimo che il voto del Congresso sia stato promosso da me, ma il signor ministro ha letto solamente il mio lavoro negli atti del Congresso, e per provarlo ci vuol poco: basta leggere la mia proposizione e metterla in paragone col voto del Congresso. La mia proposizione è formulata così: « di esprimere ed indirizzare voti ai Governi affinché essi decidano che il medico capo di un esercito che entra in campagna abbia a sua disposizione il personale ed i mezzi necessari per curare regolarmente lungi dalle città tutti i feriti ed infermi gravi durante tutto il tempo presumibile della guerra. »

Questa proposizione mia è alla pagina 321.

Ma l'onorevole ministro ha trascurato una parte essenziale, ed io sono dolentissimo di doverlo osservare, perchè quello che ha trascurato il signor ministro non

riguarda solo il voto del Congresso pei feriti, ma riguarda una quantità di voti espressi dal Congresso indirizzati ai Governi, relativi alle amministrazioni militari, e questi voti stanno a pagina 479.

Io non so se l'onorevole De Blasiis sia ora qui. Egli, come presidente, potrebbe dire se aveva l'obbligo di indirizzare lettere circolari ai Governi, ma io credo che, avendo i Governi inviati dei rappresentanti al Congresso di statistica ed essendo il medesimo presieduto da un membro del Governo italiano, e la stampa del libro a spese dei contribuenti italiani, questo libro fosse qualche cosa da dover essere noto a tutti gli uomini di Stato e specialmente agli amministratori della guerra.

Alla pagina 479, che pare che il signor ministro non abbia letta...

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. L'ho letta perfettamente...

PALASCIANO... A pagina 479 si legge:

« Le Congrès fait aux Gouvernements les recommandations ci-après :

« 1° Que l'on publie une statistique de l'état sanitaire des armées de terre, d'après les formulaires suivants :

« a) Tableaux trimestriels et annuels du mouvement des malades par armes et garnisons ;

« b) Tableaux annuels des maladies et de la mortalité par armes, garnisons, âge et durée du service ;

« c) Tableaux nosographiques annuels, avec le mouvement des malades et les moyennes des journées de traitement, par espèces de maladies et par armes ;

« d) Tableaux annuels des lésions traumatiques et des opérations chirurgicales.

« 2° Qu'une pareille publication soit dressée pour le service naval, d'après les bases établies au Congrès de Londres en 1860, en ayant égard aux différentes stations, aux espèces des navires, aux diverses catégories de l'équipage. »

E questo non è in tempo di guerra, ma in tempo di pace.

« 3° Vu l'empressement avec lequel différents Gouvernements ont répondu au vote émis par le Congrès de Berlin, relativement aux besoins des blessés en temps de guerre, que l'on entreprenne une enquête sur les moyens de pourvoir à l'insuffisance du service sanitaire dans les armées en campagne.

« 4° Que le vœu exprimé au Congrès international de statistique, tenu à Berlin, à l'occasion du sujet qui vient d'être discuté, soit renouvelé.

« Voici en quels termes était conçu le vœu exprimé par le Congrès de Berlin :

« On recommande au prochain Congrès de statistique de poser des questions sur la nourriture, l'habillement, l'armement, le logement et le service des soldats ; mais déjà dès à présent il est à désirer qu'au moins annuellement des données exactes

« soient publiées sur les points suivants: 1° Habille-
« ment; 2° Armement; 3° Entretien, y compris la
« solde; 4° Service, spécialement service de garde;
« 5° Gymnastique; 6° Logement. »

Non si domandava dal Congresso che il Ministero prendesse un partito nè di formulare una regola generale, non si domandava altro che una inchiesta.

Io dico inesatte le informazioni del ministro, perchè egli asserisce che non ci fu discussione sulla mia memoria e che si parlò di un desiderio da me espresso, ma è questa una inesattezza, perchè vi fu la discussione e il voto fu redatto dall'onorevole D'Amico.

L'onorevole D'Amico presentò il voto che fu accettato dalla Sezione presente e in seduta generale da tutto il Congresso: questo è per la parte delle informazioni dell'onorevole ministro.

Ma l'onorevole ministro è venuto ad eccepire una quantità di altri principii che meriterebbero una lunghissima discussione.

Siccome non è un'interpellanza che io ho fatta, ma una semplice interrogazione, io mi permetterò di rispondere brevissimamente a quello che l'onorevole ministro ha detto.

Egli disse che, poichè si è ottenuta la neutralità dei feriti, ci dobbiamo contentare di ciò. Ma questo è un gravissimo errore. La neutralità dei feriti, se non si aumenta il personale sanitario, è perfettamente nulla. La neutralità dei feriti è stata adottata per lasciare i feriti medesimi a guarire sul campo di battaglia, per non rinnovare una barbarie inconcepibile ed inaudita che nelle guerre, in questi ultimi cinquanta anni, si tagliano agli uomini le membra per renderli trasportabili. Questo è quello che si fa.

Se l'onorevole ministro è stato sui campi di battaglia, ed io lo credo benissimo, ha dovuto vedere, del pari che lo avrà verificato, se come ministro egli legge ciò che scrivono i suoi subordinati, ha dovuto vedere che gli stessi medici militari capi dell'esercito italiano rimproverano che nelle guerre italiane non si son potute fare molte operazioni, che noi diciamo *risezioni*, vale a dire per risparmiare le amputazioni, perchè mancano i materiali, le macchine ed il personale adattato per questo. Gli altri eserciti hanno fatto qualche cosa; l'esercito italiano non ha fatto nulla.

Nella mia memoria non c'è nessuna allusione all'esercito italiano, ma io debbo dichiarare alla Camera che il voto formulato ed accettato da tutte le nazioni, è stato fatto da me principalmente ed in vista delle miserie dell'organizzazione del servizio sanitario del nostro esercito in tempo di guerra.

Ora non ho altro a dire, e credo che la Camera, poichè il ministro ha voluto portare le cose a queste proporzioni, potrebbe prendere una deliberazione. Io non sono sufficientemente istruito del regolamento, ma se il ministro non rifiuta un'inchiesta, vale a dire di verificare se è vero che questi mezzi sieno insufficienti,

e se vi è modo di ripararvi (non si domanda che questo) io credo che la Camera potrebbe benissimo con un ordine del giorno domandare all'onorevole ministro di fare questa inchiesta che non costa nulla allo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Mi spiace che l'onorevole Palasciano abbia voluto darmi una smentita...

PALASCIANO. Niente affatto.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. L'onorevole Palasciano mi ha appuntato di non aver letto ciò che avrei dovuto leggere e di aver asserito in sostanza cose non vere.

Io aveva stimato di non valermi di un documento che aveva a sostegno di quello che ho asserito. Io aveva dichiarato (questo sulla questione del voto del Congresso), aveva dichiarato che la proposta Palasciano non era stata nè discussa, nè votata dalla Sezione VII, nè dal Congresso. Ma poichè l'onorevole Palasciano mi nega questo fatto, in tal caso mi è forza avvertire la Camera che il relatore e segretario della Sezione VII mi ha autorizzato a dichiarare che questo fatto esiste...

PALASCIANO. È subordinato al ministro.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Scusi: qui non è questione di subordinazione, è una questione di scienza libera. Del resto basterebbe leggere il resoconto del Congresso.

Se poi l'onorevole Palasciano lo vuole, posso anche dar lettura del come sia avvenuto quest'equivoco. Anzi lo farò, sia per evitare una travisata polemica nei giornali, sia soprattutto perchè ho il diritto ed anzi il dovere di giustificarmi in faccia alla Camera, quando vengo appuntato d'inesattezza nelle mie asserzioni. Ecco la dichiarazione del dottor Baroffio, che era il segretario ed il relatore della sezione VII:

« Verificando il resoconto generale del sesto Congresso di statistica, pubblicato nello scorso aprile dal Ministero di industria, agricoltura e commercio, ho con sorpresa constatato che il richiamo del deputato Palasciano si basa su diverse inesattezze di quella parte di esso resoconto che riguarda i lavori della settima sezione (statistica militare).

« Come segretario e relatore di quella sezione, io ho facilmente avvertite e spiegate quelle inesattezze.

« Nell'ultima seduta generale del Congresso io lessi le *risoluzioni* della Sezione VII, quali appunto sono riportate nel sovracitato resoconto a pagina 439, sotto i numeri 1 e 2. Soggiunsi poi le seguenti parole: « Oltre a queste risoluzioni che la Sezione VII unanimemente mi diede ufficiale incarico di esporre, perchè piaccia al Congresso approvarle e sanzionarle col suo voto, debbo pur leggere una proposta presentata dal dottore professore Palasciano nella ultima seduta; « proposta che la maggioranza dei membri decise di « comunicare in via quasi officiosa, non avendo potuto

« la Sezione discuterla e quindi pronunciarsi sul suo « merito e pratico valore. »

« Lessi quindi la proposta Palasciano quale mi era stata dallo stesso trasmessa, e quale è per mero equivoco inserita nel resoconto sotto il n° 3, pag. 439, come fosse stata una *risoluzione* della Sezione ed una conclusione della mia relazione, mentre tale assolutamente non fu.

« Seguì una breve discussione sul mio rapporto e messe quindi ai voti dalla Presidenza le *risoluzioni*, previa nuova lettura, furono accettate, come fu accettata l'altra (riportata sotto il n° 4) sorta nel corso della discussione e formulata di accordo dal Pareto e dall'Engel, e non dalla Sezione nè da me, come erroneamente risulterebbe dal più volte citato resoconto. Sulla proposta Palasciano, il Congresso non fu chiamato a pronunciarsi, non la votò quindi: e ciò patentemente rilevasi anche dall'ultima parte del resoconto stesso. (Vedi pag 440.)

« Se nel riassunto delle risoluzioni del Congresso (pag. 479) è rimessa in campo la proposta Palasciano, ciò è una semplice conseguenza dell'equivoco occorso nella relazione della seduta generale, già sopra dimostrato. Il Congresso votò le sole proposizioni: 1^a (Statistica dell'esercito), 2^a (Statistica navale) e 4^a (colla quale rinnovossi il voto di Berlino, relativo alle statistiche dell'abbigliamento, armamento, alimentazione, soldo, alloggiamenti, servizio e specialmente di guardia, ginnastica delle truppe).

« Nel resoconto le parole sovra ricordate che ho pronunciate dopo letta la mia relazione e dopo averla deposta sul banco della Presidenza, furono inesattamente riportate, e, quel che più, trasportate nel mio stesso rapporto come un ultimo periodo, nell'intento di far risultare la proposta Palasciano, come una risoluzione della Sezione.

« Fu questo un equivoco, e potentemente lo dimostrano i processi verbali delle sedute della Sezione, che attestano non essersi fatta discussione di sorta sulla proposta Palasciano, non essersi letto alcun rapporto sul servizio sanitario in guerra, giacchè la nota inserita agli annessi (pagina 320) non è certamente un rapporto, e d'altronde non fu letta qual è sul resoconto riportata. (*Sensazione*)

« Il dottore deputato Palasciano è dunque in un errore credendo che il Congresso abbia votata la sua proposta, che fu solo letta al Congresso, senza che la Sezione assumesse in proposito responsabilità alcuna... »

Come vede adunque l'onorevole Palasciano, io aveva il diritto di controbattere le sue asserzioni fatte in buona fede, ma che io però non aveva minimamente intaccate...

PALASCIANO. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Quanto all'aprire una discussione riguardo all'altra osservazione

fatta dall'onorevole Palasciano, attesa la speciale natura della materia, io pel primo mi dichiaro incompetente, e sono anzi d'avviso che anche la Camera riconoscerà in essa la sua incompetenza.

Se io avessi detto all'onorevole Palasciano che mi rifiuto di fare qualunque modificazione nel servizio sanitario che potesse migliorare la condizione dei feriti sul campo di battaglia, credo che egli avrebbe ragione di promuovere un'inchiesta per mezzo della Camera; ma io ho dichiarato francamente che ne avrei fatto oggetto di studio per mezzo di uomini dell'arte; e sarò certamente lieto di potere far concorrere in questi studi tuttigli uomini più eminenti nelle scienze che vi siano in Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palasciano, ma la prego di limitarsi al fatto personale, perohè, come ella ha notato benissimo, la sua non è un'interpellanza ma un'interrogazione, sulla quale il regolamento non ammette discussione.

PALASCIANO. Allora io prego l'onorevole D'Amico a voler dire come passarono le cose.

D'AMICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'AMICO. Io non era presente quando ha cominciato questa discussione; sono entrato nel momento che l'onorevole Palasciano citava il mio nome a proposito delle deliberazioni prese da una Sezione dell'ultimo Congresso di statistica.

Per la parte che mi riguarda, non sapendo precisamente lo stato della questione, io debbo dichiarare che a quella Sezione del Congresso di statistica ho presentato una proposizione tendente a che sia stabilita una statistica vitale pel servizio navale.

Io ho esposto tutte le considerazioni sulle quali poggiava il mio voto, che venne approvato dal Congresso di statistica.

Mi ricordo ancora che l'onorevole Palasciano, in quella circostanza, presentò alla Sezione parecchi documenti relativi alla convenzione per la neutralità dei feriti in guerra, ma non ricordo quale deliberazione la Sezione prendesse in proposito... (*Interruzioni del deputato Palasciano*)

L'onorevole Palasciano dice che io ho formulato altro voto, e sarà vero, dacchè lui lo dice; ma ciò che in questo momento ricordo è quello da me proposto. Del resto vi sono gli atti del Congresso.

PALASCIANO. Si tratta del voto relativo all'inchiesta sull'insufficienza del servizio sanitario degli eserciti in campagna.

Del resto io posso assicurare l'onorevole ministro che conservo ancora il documento di carattere di chi ha firmato quel rapporto, e lo presenterò. Questo voto fu scritto sotto la dettatura dell'onorevole D'Amico dallo stesso Baroffio. Del resto questa è quistione perfettamente inutile.

Io tengo qui gli atti del Congresso, ed il ministro

avrebbe fatto bene a leggere questi atti, invece di prendere informazioni segrete.

Io quindi mantengo il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Palasciano propone quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della guerra a fare l'inchiesta voluta dal Congresso, e passa all'ordine del giorno. »

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Io dichiaro che non accetto quest'ordine del giorno, perchè non mi pare conveniente che un Congresso scientifico, per quanto rispettabile sia, per quanto sia giovevole ad illuminare l'opinione pubblica ed a far progredire la scienza in tutti i rami, possa venire ad esercitare un'azione coercitiva sul Parlamento, anche quando fosse con proposte discusse e votate, ciò che non avvenne nel caso concreto...

PALASCIANO. Sono io che presento questa mozione.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Io non accetto quindi quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Palasciano; ne rinnovo la lettura:

« La Camera invita il ministro della guerra a fare l'inchiesta voluta dal congresso, e passa all'ordine del giorno. »

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdonino. Come ho già avvertito, il regolamento stabilisce che, quando si tratta d'una mera interrogazione, non si può aprire una discussione; e l'onorevole Palasciano è stato il primo a riconoscere che egli ha fatto una semplice interrogazione. Invece ora si vuol discutere su tutto, anche quando il regolamento non consente la discussione. Se si procede così, l'oggetto principale del nostro ordine del giorno, cioè la legge sul riordinamento amministrativo, viene rimessa, come diceva un nostro onorevole collega, alle calende greche.

CADOLINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Mi pare di averlo fatto io, e forse anche in termini un po' vivaci. (*Si ride*)

CADOLINI. Permetta, signor presidente. Sta bene che, quando si tratta d'una semplice domanda, non si debba fare una discussione, ma io faccio osservare all'onorevole presidente che, quando si tratta di semplici domande, non vi debbono essere proposte da mettere ai voti. Se noi dobbiamo solo udire le domande e le risposte, allora sta bene, noi non abbiamo ragione di pretendere la facoltà di discutere; ma quando mettete ai voti un ordine del giorno, allora pretendiamo, e dovete anche acconsentirci, che si discuta, perchè talvolta un ordine del giorno, il quale apparisce a prima giunta di poca importanza, può invece implicare questioni gravissime.

Quindi il mio richiamo al regolamento sta in questo che, se non si tratta di mettere ai voti alcun or-

dine del giorno, allora la discussione deve ritenersi chiusa; ma se si tratta di mettere ai voti un ordine del giorno, allora bisogna che la discussione abbia luogo.

PRESIDENTE. Dice benissimo l'onorevole Cadolini, ma quello ch'egli osserva potrà dargli ragione pregiudizialmente alla proposta dell'onorevole Palasciano. (*Rumori a sinistra*) Ma il presidente, quando gli viene inviato un ordine del giorno, lo mette ai voti, e se qualcuno, per le ragioni che ha addotte l'onorevole Cadolini, crede di dover opporre la questione pregiudiziale, può farlo sicuramente. Se l'onorevole Cadolini intende questo, io metto ai voti la questione pregiudiziale prima dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Palasciano.

CADOLINI. Sì, propongo la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la questione pregiudiziale opposta dall'onorevole Cadolini all'ordine del giorno dell'onorevole Palasciano.

(La Camera approva la questione pregiudiziale.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari.

La Commissione propone così riformato l'articolo 1...

Poichè veggo presente il deputato Mussi, gli chieggo prima quando intenderebbe di svolgere la sua proposta stata letta oggi.

MUSSI. Io la svolgerei volentieri lunedì al principio della seduta. (*Mormorio*) Però sono agli ordini della Camera.

CADOLINI. Domando la parola.

Io osservo che, se andiamo di questo passo, il progetto di legge che è in discussione non verrà mai condotto alla fine, non giungeremo mai a discuterlo per intero. Tutti i giorni sorgono nuove questioni incidentali che occupano il tempo della Camera; epperò crederei opportuno che quella proposta si trattasse oggi stesso, e che lunedì si rientrasse nella discussione del progetto di legge sull'amministrazione centrale e provinciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. Ho domandata la parola non per contraddire a quanto ha detto l'onorevole Cadolini, ma semplicemente per fargli osservare che l'argomento di cui io dovrò parlare fu svolto soltanto questa mattina in Comitato privato.

Onde la proposta abbia una forma meno imperfetta che per me si possa, mi sarebbe conveniente di rimettere lo svolgimento per lo meno a lunedì.

Io non credo che ciò possa far sciupare molto tempo;

basterà impiegare pochi minuti al principio della seduta, e quindi non credo che ciò possa portare un gran ritardo alla discussione della legge importantissima che sta a cuore tanto dell'onorevole Cadolini quanto a me.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerrieri.

GUERRIERI-GONZAGA. Mi pare che la pratica di questi ultimi giorni debba avere persuaso tutti noi della necessità di non intralciare con altre discussioni il corso di questa legge. Io credo che si potrebbe stabilire un giorno per settimana per le altre discussioni che potessero sorgere, e che intanto si procedesse in quella della legge attuale; altrimenti sarà eccessivamente ritardata l'approvazione di una legge urgente, quanto importante, e i lavori parlamentari non potranno più avere quel corso regolare che è necessario anche per il credito delle nostre istituzioni.

NICOTERA. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io vedo che la Camera si preoccupa di diverse discussioni, tralasciandone una che è importantissima.

Siamo al 16 gennaio; il Governo ha domandato due mesi per l'esercizio provvisorio; abbiamo dunque soli 44 giorni davanti a noi. Ma quando si incomincerà la discussione del bilancio? (*Bisbiglio*) Accadrà che ci troveremo alla metà di febbraio, e, non potendosi discutere i bilanci, il Governo sarà nella necessità di chiedere un altro esercizio provvisorio. In questo momento, io quasi quasi divento ministeriale, e prendo le parti del Ministero. La situazione che si verrebbe a creargli non sarebbe per esso piacevole, e neppur la Camera può consentirvi.

Per queste ragioni io pregherei la Camera affinché volesse fissare il giorno in cui si darà principio alla discussione dei bilanci, tanto più che mi si assicura che varie relazioni sono già stampate; diversamente è meglio decidere sin d'ora che voteremo un altro esercizio provvisorio.

Non ci facciamo illusioni. Questa legge che stiamo discutendo potrà occupare ancora la Camera per un mese; abbiamo eziandio un'altra discussione che non finirà certo in un giorno, voglio dire quella delle interpellanze, e con gli altri incidenti che nascono e potranno nascere ogni giorno arriveremo alla fine di gennaio senza aver votato la legge del riordinamento amministrativo, e senza avere discusso neppure un bilancio. Il Governo avrà tutte le ragioni di venire a chiedere alla Camera un esercizio provvisorio per lo meno di un altro paio di mesi. Io credo che ciò non sia per tornare gradito nè al Ministero nè alla Camera; quindi la prego di voler fissare un giorno per dare principio alla discussione dei bilanci.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Sembrerà

strano che io sia per parere ora meno ministeriale dell'onorevole Nicotera (*Si ride*); ma io credo soprattutto torni conto al Governo ed alla Camera di mostrare che si vuol sul serio andare in fondo a questa legge di riforma che è la prima presentata. È questa, o signori, di fronte al paese, di fronte all'andamento degli affari, di fronte a tutto, una necessità politica, una necessità suprema, alla quale io non vedo altro modo di soddisfare che discutendo prontamente, rapidamente e coscienziosamente la legge che ci sta davanti.

Io spero che questa discussione, quando la Camera veramente la voglia spingere alacremente, non possa portare a tanta perdita di tempo quanta ne accennava l'onorevole Nicotera; ad ogni modo è certo che di qui alla fine di febbraio difficilmente sarebbero discussi e votati tutti i bilanci. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Quindi io prego la Camera a non perdere questo poco di tempo discutendo cosa si deve discutere, e a volersi occupare di quanto si trova all'ordine del giorno.

Vi si trova una legge importantissima: andiamo dunque avanti e deliberiamo su quella.

NICOTERA. Io non voglio negare l'importanza di questa legge, anzi la credo tanto importante che per qualche altro tempo, sino a che non potrà essere bene applicata, ci farà spendere qualche milione di più e renderà l'amministrazione un po' più disordinata di quello che lo sia attualmente.

Ma il ministro fa un'osservazione alla quale io non saprei attaccare tanta importanza. Egli dice: discutiamo sul serio, mostriamo al paese che sul serio vogliamo la riforma.

Ma io ricordo un altro antecedente *sul serio*, quello cioè dell'anno scorso, quando per l'ultima volta si domandò l'esercizio provvisorio; allora dicevasi: signori, votiamo quest'ultimo esercizio provvisorio, e *sul serio* al principio dell'anno 1869 discuteremo il bilancio, perchè certamente non è lodevole un'amministrazione che deve sempre ricorrere allo espediente degli esercizi provvisori.

Quindi fra le cose serie, bilanciando il *sul serio* della discussione di questa legge e il *sul serio* della discussione del bilancio, mi consenta l'onorevole ministro che io creda molto più seria quest'ultima, la quale, se invero si facesse seriamente, darebbe delle serie economie le quali io mi permetto di credere che per un certo tempo avrebbero un risultato più utile, più pratico di quello che può avere l'attuale legge.

E niuno negherà l'inconveniente che risulterebbe dal votare un altro esercizio provvisorio, per poi discutere il bilancio nei mesi di estate, quando la Camera è stanca, a tamburo battente, come si sono discussi non

molto sul serio tutti gli altri bilanci passati, che poi seriamente han lasciato certi disavanzi che tutti lamentiamo.

Mi perdoni l'onorevole ministro; ma, senza voler per nulla reclamare una ministerialità, un attaccamento al Ministero maggiore del suo, debbo esprimere la mia sorpresa come, in vista di una proposta così seria come è quella della discussione del bilancio, sorga il ministro delle finanze a chiedere che questa discussione sia rimandata ancora per qualche altro tempo. Ora io, sperando che la Camera sul serio voglia discutere i bilanci, sul serio voglia uscire dal provvisorio, insisto nella mia proposta che la discussione dei bilanci abbia principio subito dopo quella delle interpellanze.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Debbo rilevare solamente un fatto in risposta alle parole dell'onorevole Nicotera.

Nè egli nè la Camera possono aver dimenticato che il bilancio dell'anno 1869 fu presentato dal Ministero negli ultimi giorni di febbraio dell'anno passato. Però nessuno può essere rimproverato se non abbiamo deliberato ancora sopra questo bilancio, giacchè tutte le leggi votate l'anno passato importavano necessariamente modificazioni al medesimo. Quindi la nostra situazione è affatto eccezionale, e nessuno può farsene arma nè contro il Ministero nè contro il sistema.

Siamo in un momento in cui vogliamo riformare e riordinare l'amministrazione, ed è naturale che queste riforme, questo riordinamento cagionino ritardi nella compilazione dei bilanci. Ciò comprende benissimo il paese; e se si vuole prendere a pretesto la necessità di votare il bilancio per rimandare alle calende greche le leggi di riordinamento, credo di potere assicurare la Camera che l'impressione sarà tutt'altro che buona.

MINGHETTI. Vorrei ricordare alla Camera prima di tutto lo stato delle cose rispetto al bilancio, ed aggiungere qualche osservazione. Come ha accennato l'onorevole Nicotera, la relazione sul bilancio passivo delle finanze fu già distribuita, quella che riflette il bilancio del Ministero dell'interno fu presentata, le altre sono in gran parte stampate per uso interno, e la presentazione ne avrà luogo.

Ma non si può a meno di osservare che per alcuni di essi, ad esempio per quello dell'interno, la Commissione ha dovuto preoccuparsi seriamente di ciò che la nuova legge organica potrà modificare grandemente le conclusioni del medesimo. Quindi, per questa parte, esso non può portare importanti modificazioni per ora.

Aggiungerò che a me pare che, se la Camera volesse lasciare da parte tutte le cose secondarie e fare uno sforzo, vi sarebbe il tempo e di procedere nella discussione della legge sull'amministrazione e di trattare anche dei bilanci. Non ci sarebbe a far altro che seguirne i precedenti nostri, tenere cioè due sedute al giorno, una pei bilanci, e l'altra per l'altra legge am-

ministrativa. Concludo dunque che, se si vuol arrivare ad un pratico risultato, conviene posporre tutte le materie secondarie a queste due importantissime, ed affrettarne quanto più è possibile la definizione, tenendo due sedute al giorno, come si è fatto altre volte. Così si potrà ottenere il duplice scopo di terminare la discussione di una legge necessaria e che oramai da troppo tempo si prolunga, e di votare i bilanci, necessità al certo non minore della prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. La Camera rifletterà che la legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale, ove fosse tosto discussa e votata, non potrebbe mettersi in esecuzione nell'anno corrente. Questa è un'osservazione che credo tutti avranno fatta e che dovrà in qualche modo influire sul partito da prendersi circa la nostra proposta per l'ordine del giorno. Al contrario i bilanci non solo dovevano votarsi un anno prima, ma debbono essere attuati in quest'anno, e però avete dovuto, prima che li discuteste e votaste, metterli provvisoriamente in esercizio.

Io per me sono convinto che parecchi ancora saranno gli anni in cui si ripeteranno gli esercizi provvisori del bilancio. Lo previdi al 1867, quando sedeva al Ministero l'onorevole Depretis; l'ho dichiarato in altre occasioni, e credo che non sia smentito.

È un cattivo vezzo, signori, quello che in materia di bilanci hanno ormai preso i ministri, ed a cui sventuratamente la Camera non ha posta la debita attenzione. Se voi non votate i bilanci prima che l'esercizio dei medesimi cominci, voi non farete mai opera seria quali rappresentanti del paese.

Le Camere dei deputati in tutti i paesi costituzionali non possono, non debbono esistere, se non collo scopo di stabilire le entrate dello Stato e di determinarne le spese. Lasciando ai ministri di reggere con gli esercizi provvisori, voi perpetuate quel sistema di disavanzi che condurrà il paese all'ultima rovina.

Io mi sono meravigliato veramente, quando l'onorevole Digny, con una serietà che non era a proposito, venne a chiedervi che si continuasse la discussione della legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale. Io ho dovuto convincermi che egli non vuole un bilancio definitivo finchè sarà ministro. Dirà quello che ei vorrà, risponderà quello che crederà a questa mia denuncia (giacchè è una denuncia che io intendo fare alla Camera ed al paese), ma non potrà togliermi questa convinzione.

La Camera è padrona in questa materia; essa deve imporre ai ministri la discussione dei bilanci. Sì, essa è padrona; questo diritto le viene dallo Statuto. Per quanto riguarda i bilanci noi possiamo imporre al Ministero la nostra volontà.

Quando il ministro delle finanze volle, con aria di compiacenza, accennare che fin dall'anno scorso, da gennaio, credo...

Una voce a sinistra. Dal febbraio.

CRISPI... sin dal febbraio aveva presentato i bilanci, vi disse cosa non seria.

Presentando nel febbraio del 1868 i bilanci, li diede redatti in guisa che non era possibile metterli in discussione. In effetto egli li ha fatti seguire da parecchie appendici, l'ultima delle quali fu presentata in dicembre scorso.

Ora, un progetto di bilancio, o signori, che ebbe bisogno di essere seguito da appendici diverse e da variazioni che ne cambiarono interamente le basi, domando se era un progetto serio quando venne presentato.

Se vogliamo che l'opera nostra sia seria; se vogliamo togliere dal paese tutte quelle apprensioni che non fanno se non che aggravarsi, lasciamo di occuparci di leggi le quali non possono immediatamente essere applicate, e mettiamoci alla discussione dei bilanci che dovrebbero essere il principale scopo dei nostri lavori.

Vedete, o signori: avete preso 21 giorni di vacanza dopo 24 giorni di lavori meschini; è un'antitesi ingiuriosa cotesta di aver fatto seguire lunghi ozi a breve lavoro. Le nostre abitudini cattoliche ci portano che, quando si avvicina Natale, bisogna andare a festeggiarlo. Le abitudini cattoliche vi forzeranno a prendervi le vacanze pel carnovale e quindi per la Pasqua. Poscia verremo all'estate, ed i ministri resteranno padroni di spendere il danaro dello Stato senza che preventivamente sia stata fatta una discussione che stabilisca gli obblighi ed i modi onde questo danaro deve essere speso.

Decidiamoci adunque, o signori, e non continuiamo in inutili diverbi e polemiche. Siamo serii, non a parole, ma coi fatti, e seguendo i desiderii che credo siano di tutti, stabiliamo che, dopo le interpellanze del 21 corrente, si entrerà assolutamente nella discussione del bilancio.

Questo io credo debba farsi, ed io ne presento una formale proposta.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* L'onorevole Crispi mi ha denunziato al paese come quello che non vuole i bilanci definitivi.

Confesso che questa denunzia non mi fa grande impressione, imperocchè io posso garantire l'onorevole Crispi che il paese non gli crederà... (*Bisbiglio a sinistra*)

CRISPI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Il paese sa che io ho fatto ogni sforzo perchè e con nuove leggi e con nuove istituzioni si regolasse questa materia in modo da troncare il cattivo sistema dei bilanci provvisori: quindi il paese è persuaso che io non domando di meglio, e non cerco altro che stabilire l'amministrazione sopra un piede stabile e regolare: la denunzia per conseguenza fatta così da un membro dell'Opposizione, per quanto

autorevole sia la sua parola, non mi spaventa; io andrò diritto per la mia via e procurerò con tutti i mezzi che questa amministrazione si riordini, si riformi, si riorganizzi dentro il più breve tempo possibile, e senza lasciarmi fermare da tutti i pretesti che l'Opposizione potrà sollevare. (*Mormorio a sinistra*)

Del resto, o signori, io non ho inteso mai negare l'autorità, la competenza della Camera in materia di bilancio. So ben io, e non aveva bisogno che l'onorevole Crispi venisse ad insegnarmelo, che, qualora la Camera volesse immediatamente procedere alla discussione de' bilanci, abbandonando tutte le altre, essa è perfettamente padrona di farlo. Io ho voluto soltanto pregarla di non appigliarsi ora a questo partito, che non mi parrebbe precisamente opportuno.

Lascio andare adunque l'accusa che sia vizio di tutti i ministri di essere favorevoli ai bilanci provvisori; lascio andare gli altri rimproveri più o meno giusti che mi ha diretto l'onorevole Crispi, sui quali la Camera darà il suo giudizio. Solo ho da avvertire che non accetto quello da lui direttomi circa il bilancio del 1869. Egli ha detto che, quando io presentava un bilancio nel febbraio 1868, faceva cosa non seria, imperocchè questo bilancio fu seguito da numerose appendici. Ora, o signori, io sfido qualunque ministro di finanza che avesse presentato un bilancio nel 1868 a non esser costretto di presentare delle appendici dopo le leggi di finanza che la Camera ha votate nel tempo successivo. (*Segni di assenso a destra*)

Un'ultima osservazione io debbo fare alle parole che ha pronunziato l'onorevole Crispi. Egli ha detto che la legge sulla amministrazione non potrebbe mettersi in esecuzione nel corso di quest'anno, ed ha voluto trarne argomento per persuadere la Camera ad aggiornarne indefinitamente la discussione. Sapete voi, o signori, qual sarebbe il risultato di questo consiglio, qualora voi lo seguiste? Esso porterebbe a non veder posta in esecuzione la legge sul riordinamento amministrativo nè in questo nè in quest'altro anno; imperocchè, o signori, voi non avete dimenticato che, dopo la vostra discussione, la legge dovrà pure essere studiata e discussa in Senato; che leggi di questa importanza difficilmente possono passare senza che il Senato vi porti qualche modificazione; che bisogna tornare allora a nuovi studi e, per quanto brevi, a nuove discussioni anche nel seno di questa Assemblea.

E poi, o signori, supposto che tutto questo sia fatto nel più breve tempo possibile, rimane la lunga, gravosa e difficile opera della applicazione della legge; rimangono tutti i lavori preparatorii per portarla ad effetto, suppongasì, al 1° gennaio del 1870. Io credo che sei o otto mesi non saranno di troppo.

Quindi, o signori, se la Camera rinunziasse a discutere rapidamente e colla massima alacrità la nuova legge, io vi predico che neppure nel 1870 essa sarebbe in applicazione.

Voi vedete, signori, se sia stato atto di leggerezza per parte mia lo invitare la Camera a non accettare la proposta dell'Opposizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. L'onorevole Cambray-Digny mi ha molto onorato. Egli ha definito come pretesto la proposta di volere passare immediatamente e prima di ogni altra cosa alla discussione dei bilanci. Se questo sia un pretesto, il paese lo vedrà.

Comprendo che l'onorevole Cambray-Digny è assai coraggioso e direi audace, per non temere il giudizio del paese. È vero che egli si immagina che il paese non crederà a me: ebbene, crederà ai fatti, onorevole Cambray-Digny, ed i fatti vi sono contrari e vi saranno ancora più contrari continuando nella via nella quale vi siete messo.

L'onorevole ministro delle finanze soggiunse: il bilancio del 1868 non poteva non avere appendici e variazioni. Ed io risponderò che, se prima di venire alla discussione del bilancio del 1869 la Camera avesse votato le leggi organiche, comprenderei benissimo la necessità di queste appendici e variazioni; ma sventuratamente nell'anno ora scorso, malgrado le insistenze e le premure fatte dall'Opposizione, nessuna legge di riforma si volle discutere e votare. (*Mormorio a destra*) Nel 1868 non furono votate che due o tre leggi di finanza, una che è un prestito, rovinoso prestito, e direi vergognoso prestito... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. È una legge votata dal Parlamento: la prego di non chiamarla *vergognosa*.

CRISPI... e la legge del macino sul cui esito non vogliamo ancora pronunciarsi.

La Camera (parlo della maggioranza) è padrona di non accettare la mia proposta; potrà anche respingerla, se lo vuole, ma pensi anch'essa alla grave responsabilità che assume.

I Ministeri passano, i Parlamenti restano; è dovere vostro più che di coloro che amministrano lo Stato, di assodare le istituzioni parlamentari e provare al paese che la vostra non è opera inopportuna nè sterile.

Per quanto si riferisce al bilancio del 1869, ricordatevi quello che l'onorevole presidente del Consiglio diceva l'anno scorso. Egli volle allora votato al passo di carica il bilancio del 1868, promettendo che si sarebbe discusso articolo per articolo, con tutta calma, il bilancio del 1869. Or bene, questa calma anche oggi vi è tolta, imperocchè, continuando negli esercizi provvisori per altri quattro o sei mesi, voi sarete costretti a votare pur quest'anno, colla stessa precipitazione il bilancio del 1869, ed allora, o signori, andrete al 1870, e farete lo stesso. Le conseguenze potrete prevederle.

Quindi insisto sulla mia proposta.

PRESIDENTE. Sono quattro o cinque le proposte giunte al banco della Presidenza.

Anzitutto l'onorevole Mussi proponeva che la sua

proposta relativa alla soppressione dell'articolo 69 del regolamento fosse messa all'ordine del giorno per lunedì. (*Interruzioni*)

Permettano. Sono tutte proposte sulle quali non è stato deliberato.

L'onorevole Guerrieri proponeva che si destinasse un giorno per settimana, se non erro, a discutere sugli argomenti di minore importanza, e tutti i giorni, tranne quello, a discutere il progetto di legge pel riordinamento amministrativo.

L'onorevole Nicotera ha presentata, come conseguenza del suo discorso, la seguente proposta:

« La Camera delibera che la discussione dei bilanci si incominci subito dopo l'interpellanza sugli ultimi avvenimenti, a cui diede luogo l'applicazione della tassa del macinato. »

L'onorevole Minghetti proporrebbe che la Camera tenesse due sedute al giorno; una per discutere la legge della riforma amministrativa e quelle altre leggi od interpellanze che fossero all'ordine del giorno, e la seconda per discutere i bilanci man mano ne venissero stampate le relazioni.

Finalmente l'onorevole Carini propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte queste proposte.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza, lo...

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io pregherei la Camera di accettare la proposta dell'onorevole Guerrieri, la quale, nel suggerire il modo di dare sfogo alle materie di minore importanza che sono all'ordine del giorno, lascierebbe il campo libero per proseguire rapidamente la discussione sul progetto di legge del riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

CARINI. Io non nego l'opportunità delle varie proposte che vennero fatte, ma dal momento che la Camera ha accettato di entrare nella discussione di una legge così importante come è quella del riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, a parte tutti i vantaggi che se ne possono ricavare, sulla realtà dei quali la Camera avrà agio di discutere, è incontestabile che questa legge sconvolge tutto l'organamento amministrativo attuale e mette per conseguenza in sospenso la sorte di un numero enorme d'impiegati che non sanno quello che diverranno. Io credo quindi che è interesse di tutti che da questa discussione si esca al più presto possibile e che questa spada di Damocle venga tolta dal capo a tutti gl'impiegati dello Stato. Ecco perchè insisto sull'ordine del giorno puro e semplice da me proposto, il quale mira a conservare la precedenza alla discussione sulla legge amministrativa.

CASTIGLIA. Domando la parola. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

CASTIGLIA. Io vorrei far riflettere che, trattandosi dei bilanci, la Camera, a quanto prescrive lo Statuto, non possa far a meno di discuterli prima che cominci l'anno

finanziario, tanto più che dovrebbero già a quest'ora essere votati. Questo era nel nostro dovere, questo è nello spirito dello Statuto.

I bilanci non sono votati, non poterono essere votati. Questo, che è il nostro principale ufficio, non lo abbiamo fatto, non l'abbiamo potuto adempire nel 1868. Introdottici nell'anno attuale con esercizi provvisori, possiamo noi in buona coscienza, lo domando alla Camera, darci la libertà di discutere un'altra legge, mentre abbiamo, come dissi, a discutere tuttora il bilancio del corrente esercizio? Io non lo credo.

Questa è la breve e l'umile riflessione che io sottopongo alla Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

NIGOTERA. Io debbo per un momento richiamare l'attenzione della Camera su di un fatto che mi pare abbastanza grave.

La Camera, quando ha votato due mesi di esercizio provvisorio, che cosa ha inteso di fare? Ha inteso di limitare l'esercizio provvisorio a due mesi, ed ha fatto una dichiarazione implicita, cioè di discutere in questi due mesi i bilanci, per ristabilire il corso regolare. Io prego la Camera di riflettere che essa si metterebbe in un'evidente contraddizione se non imprendesse subito la discussione dei bilanci, che sono e costituiscono la sua massima e principale prerogativa nell'ordine vigente delle cose. Se la Camera l'avesse pensata diversamente, invece d'accordare due mesi d'esercizio provvisorio, ne avrebbe accordati quattro.

Io prego inoltre la Camera a considerare che, quando si votò l'esercizio provvisorio, vi era già in corso questa legge sul riordinamento amministrativo. La Camera quindi, se avesse creduto che bisognava discutere questa legge e rinviare dopo la discussione dei bilanci, evidentemente, per non trovarsi in contraddizione con se stessa, avrebbe accordato, invece di due mesi d'esercizio provvisorio, quattro mesi, è ciò sarebbe stato più logico.

Se la Camera oggi respingesse la proposta di discutere i bilanci, il più presto possibile, cioè subito ultimate le interpellanze, si metterebbe in contraddizione col suo voto precedente per la limitazione dell'esercizio provvisorio.

Ancora un'altra osservazione io voglio fare alla Camera.

La Camera ricorderà tutto il tempo che si è impiegato per discutere la legge sulla riscossione delle imposte. Quella legge si trova davanti al Senato, e credo che siano quarantasette o quarantotto le modificazioni che il Senato v'introdusse. Ed è evidente che anche quella è una legge importantissima. Ora, dopo che il Senato l'avrà votata colle sue modificazioni, la legge ritornerà a questa Camera, ed allora noi dovremo nuovamente occuparcene. Quindi sarà ancora un tempo che spenderemo, e, giudicando dalle modificazioni che

quella legge ha incontrate in Senato e dagli emendamenti, che fino adesso sono cinquantasei, se non erro, presentati sulla legge del riordinamento amministrativo, salvo gli altri che potranno presentarsi in seguito nella discussione; giudicando da tutto questo, possiamo benissimo prevedere che anche questa legge sarà modificata dal Senato.

In tal caso che accadrà? Che, qualora si accettasse la proposta di discutere prima questa legge e dopo i bilanci, noi ci troveremo nuovamente tra i piedi questa legge quando discuteremo i bilanci, e dovremo sospendere la discussione del bilancio per ritornare alla discussione della medesima; altrimenti non avremmo fatta opera seria, come dice l'onorevole ministro delle finanze, se noi non completeremo subito la discussione, se non metteremo subito il Governo in grado di poter applicare questa legge dalla quale si ripromette tanto bene. Se quando il Senato avrà discussa la legge e l'avrà modificata (poichè ritengo che gli stessi proponenti della legge non vorranno portare le loro illusioni fino a credere che questa legge non sarà modificata dal Senato); quando dunque il Senato l'avrà modificata, necessariamente, per essere logici, noi dovremo occuparcene subito subito, e sospendere ogni altro lavoro. Vegga dunque la Camera in quale imbarazzo si metterebbe, se accettasse che prima dovesse compiersi la discussione di questa legge, la quale ci porterà evidentemente a tutto febbraio. Ne segue da ciò che incominceremo la discussione dei bilanci, se pure potremo incominciarla, nel mese di marzo; ed allora ci troveremo colla legge sull'esazione delle imposte modificata dal Senato da dover discutere ancora, e ci troveremo con questa stessa legge ritornata modificata dal Senato, e probabilmente pel mese di agosto non avremo votati i bilanci.

Io poi debbo dire un'ultima parola in quanto alla proposta Minghetti. Egli nel fare quella proposta non ha pensato che la Camera tre giorni della settimana tiene seduta al mattino pel Comitato privato: come vuole dunque l'onorevole Minghetti che la Camera tenga due sedute al giorno?

Essa dovrebbe tenere due sedute in quei giorni in cui non vi è Comitato privato. Ma io ricordo l'effetto pratico di queste due sedute al giorno; e se dall'effetto pratico che noi abbiamo sperimentato nel tempo passato, volete fare la sottrazione anche dei giorni in cui dovette tenere due sedute pel Comitato privato, allora che cosa resterà? Rimarrà che noi nel mese di aprile e maggio staremo ancora discutendo la legge sul riordinamento e non avremo discussi i bilanci.

Per tutte queste ragioni io insisto quindi sulla mia proposta. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura della

discussione su codeste questioni d'ordine, io la porrò ai voti.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Ora pongo a partito prima di tutto l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Carini.

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Metto ai voti la domanda del deputato Mussi di porre all'ordine del giorno per la tornata di lunedì lo svolgimento della sua proposta.

(Dopo prova e controprova non è ammessa.)

Chi approva la proposta dell'onorevole Nicotera, che è di deliberare che la discussione sui bilanci incominci subito dopo le interpellanze sugli ultimi avvenimenti relativi all'applicazione della tassa sul macinato, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Guerrieri, cioè di destinare un giorno della settimana per la discussione degli altri progetti o delle proposte di minore importanza.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Rimarrebbe ora la proposta dell'onorevole Minghetti. V'insiste il proponente?

MINGHETTI. Io non veggio la necessità di metterla ai voti oggi; quando saranno distribuite altre due o tre relazioni di bilanci, io rinnoverò la mia proposta.

SANGUINETTI. Riprendo io la proposta dell'onorevole Minghetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti avendo fatta sua la proposta dell'onorevole Minghetti...

LAZZARO. Non lo può, bisogna che sia appoggiata da quindici deputati, secondo il nuovo regolamento.

PRESIDENTE. Rinunzia l'onorevole Sanguinetti?

SANGUINETTI. Io insisto; ed il motivo lo dirò in brevi parole, se il presidente me lo permette.

PRESIDENTE. In tal caso debbo prima dar sfogo ad un richiamo fatto al regolamento.

Prego l'onorevole Lazzaro ad indicare in qual parte del regolamento si trovi quest'obbligo.

LAZZARO. Io non credeva che fosse necessario d'indcarlo; il regolamento dice che uno non può far sua la proposta di un altro senza che sia appoggiata da quindici deputati.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Lazzaro, ma questo articolo nel regolamento non c'è. Il regolamento vuole che sieno domandate da quindici deputati le discussioni sugli emendamenti. Non trovo altro in proposito; e non vedo come una mozione d'ordine, abbandonata da un deputato, non possa essere ripresa da un altro.

SANGUINETTI. Anzitutto debbo chiarire in qual modo io intenda modificare la proposta dell'onorevole Minghetti.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Sanguinetti: se fa una semplice dichiarazione per dire perchè riprende la proposta Minghetti, sta bene; ma non può far altro, perchè la discussione è chiusa.

SANGUINETTI. Faccio una proposta nuova. Propongo che la Camera, appena finita l'interpellanza per gli affari del macinato, cominci la discussione dei bilanci e simultaneamente quella della proposta di legge di cui è cominciata la discussione, in modo che la Camera discuta alternativamente il bilancio e la legge amministrativa, cioè un giorno il primo, e l'altro la seconda, tenendo una seduta al giorno. L'onorevole Minghetti ha fatto una proposta analoga, ma non aveva specificato se la sua proposta doveva andare in esecuzione fino da domani, oppure dopo le interpellanze.

Ora, io faccio questa proposta perchè credo essere di sommo interesse costituzionale che i bilanci sieno discussi, e credo che il partito moderato farebbe una bruttissima figura nel paese quando per avventura si potesse credere che da noi fosse avversata la discussione dei bilanci per qualsiasi motivo. Quello che in un paese costituzionale è della maggiore importanza è senza dubbio la discussione dei bilanci. In questo modo potremo soddisfare al desiderio di coloro i quali non vogliono interrotta la discussione della proposta di legge relativa all'amministrazione centrale, e per altra parte potremo soddisfare al nostro dovere che è quello di discutere i bilanci che già si trovano in esecuzione. La proposta che io faccio è concordata collo stesso onorevole Minghetti che l'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare, ma su questa proposta soltanto, perchè, come ho già avvertito, la discussione è chiusa.

DI SAMBUY. Io aveva chiesto la parola appunto per fare un'identica proposta.

È verissimo che l'onorevole Sanguinetti non potesse far sua una proposta che l'onorevole Minghetti non aveva formulato, per cui io volevo pregare la Camera di stabilire sin d'ora che, terminata la discussione sulle interpellanze relative all'applicazione del macinato, avessero luogo due sedute al giorno, una pel bilancio, che è indispensabile venga immediatamente in discussione, e l'altra per l'importante legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

PRESIDENTE. Aderisce dunque alla proposta dell'onorevole Sanguinetti. (*Conversazioni*)

Prego i signori deputati a riprendere i loro posti.

L'onorevole Sanguinetti fa dunque un'altra proposta che enuncierò più chiaramente alla Camera e porrò ai voti se si farà silenzio. (*Le conversazioni continuano*)

Prego i deputati di prestare attenzione e stare seduti.

L'onorevole Sanguinetti propone che, dopo la discussione sulle interpellanze, si debba alternativamente discutere il bilancio e la legge sul riordinamento amministrativo, cioè un giorno il primo e l'altro la seconda.

Chi approva questa proposta è pregato d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta non è accettata.)

Onorevole Sambuy, la sua proposta mi pare identica a quella che è stata ora respinta.

DI SAMBUY. Scusi, è diversa, ed ecco qual è la mia proposta:

« Essendo indispensabile discutere al più presto i bilanci, chiedo che, finita la discussione sulla interpellanza intorno all'applicazione del macinato, si tengano due sedute al giorno. »

PESCATORE. Io propongo il seguente ordine del giorno motivato:

« La Camera, riservandosi di provvedere secondo e circostanze alle discussioni di maggior rilevanza, passa all'ordine del giorno. » (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Sambuy, insiste perchè metta ai voti la sua proposta?

DI SAMBUY. Non insisto.

PRESIDENTE. Ora l'onorevole Pescatore propone che la Camera, riservandosi di provvedere alla discussione degli affari più importanti, secondo le circostanze, passa all'ordine del giorno.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Rinnovamento della votazione per la nomina di commissari presso l'amministrazione del fondo del culto; la Cassa dei depositi e prestiti; la Cassa militare;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;

5° Interpellanza del deputato Valerio sopra alcune disposizioni del regolamento di polizia stradale;

6° Interpellanza del deputato Abignente sopra un paragrafo di una circolare della direzione generale del demanio, concernente le abbazie *nullius*.